**FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA**

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

***Catanzaro 04 Marzo 2024***

**LA MORALE NEL LIBRO DI GIOSUÈ**

**PREMESSA**

Finora abbiamo riflettuto e meditato sulla morale del Pentateuco. Ci siamo occupati della Morale nel Libro delle Genesi, nel Libro dell’Esodo, nel Libro del Levitico, nel Libro dei Numeri, nel Libro del Deuteronomio. In questi Cinque Libri è il Signore che sempre detta la norma morale cui obbedire. È Lui che dona la Parola da ascoltare. È Lui che scrive i Comandamenti da osservare. Dobbiamo anche aggiungere che dopo l’uscita dei figli d’Israele dall’Egitto, per circa quarant’anni il popolo è vissuto nel deserto, quasi sempre lontano da altri popoli. Il deserto in qualche modo lo custodiva, anche se anche nel deserto non sono mancati episodi gradi di idolatria. Altra caratteristica è questa: Il Levitico detta la Legge, ma in esso è come se la storia non esistesse. Anche il Deuteronomio è un Libro particolare. Si ricorda la Legge, si ricorda la storia passata, si fa menzione della storia futura, si danno Leggi che dovranno governare la storia futura, ma anche in questo vi è assenza di storia.

Con Giosuè, il popolo lascia il deserto e inizia il suo cammino nella storia, storia che è fatta di perenne evoluzione, ma anche storia nella quale la tentazione di camminare senza la Legge del Signore, spesso contro la Legge del Signore, conduce il popolo anche a temporanee schiavitù da parte dei popoli che sono attorno alla terra di Canaan e anche tra quelli che abitano nella terra di Canaan, come ad esempio i Filistei. In questa storia che dura circa mille e duecento anni e che condurrà il popolo fino alle soglie del Nuovo Testamento, vi è una costante: la potente mano del Signore che interviene per raddrizzare il sentiero che sempre il suo popolo rendeva tortuoso e impervio. Alleate del Signore erano la natura e la storia. Della natura si serviva il Signore per attestare al suo popolo che niente dipendeva dal suo lavoro. Si compiva la profezia da Lui pronunciata per bocca di Mosè nel Libro del Levitico:

*Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti. Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte (Lev 26,19-22).*

Dei popoli si serviva il Signore per attestare ai figli d’’Israele che la custodia delle città, della terra e la stessa vita delle persone non era nelle loro mani. Era solo nelle mani del Signore Dio:

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete (Lev 26,23-26).*

Le feste comandate – della Pasqua, delle Capanne, delle Settimane, del Giorno dell’Espiazione e altre ancora – neanche queste bastavano per ravvivare la fede del popolo dell’alleanza nel Signore. Sempre avrebbero potuto trasformarsi in una ritualità sacra senza alcuna fede nel Dio che aveva creato la storia del popolo, storia che aveva dato origine a quelle feste. Quanto vale per il popolo dei figli d’Israele, vale anche con noi, che siamo figli dello Spirito Santo e dell’opera del corpo di Cristo Gesù, che è la sua Chiesa. Nonostante i sacramenti siano sostanzialmente differenti dalle antiche celebrazioni, anche noi possiamo trasformarli in ritualità sociologiche e antropologiche, ma non cristologiche, pneumatologiche, teologiche. Se neanche le feste riescono a ravvivare o a conservare pura la fede nel Dio Creatore del suo popolo, cosa allora è necessario perché la fede non muoia, ma sempre cresca a produca frutti di vita?

Perché la fede cresca e produca frutti di vita è necessario l’uomo. Il primo uomo necessario è il Sacerdote. Sappiamo dalla storia che i Sacerdoti hanno fallito nel loro ministero. Sono loro che sempre devono non solo vigilare, ma anche lavorare senza mai stancarsi per ravvivare e consolidare la fede del popolo a loro affidato. Il secondo uomo necessario è colui al quale il popolo viene affidato. Dopo Mosè vi è Giosuè. Dopo Giosuè sorgono i Giudici. Doppo i Giudici sorgono i re. Giosuè veglia sulla fede del suo popolo. Anche i Giudici lavorano per ravvivare la fede nel popolo del Signore. Il grande fallimento invece è dei Re. Questi, quasi tutti si sono consegnati all’idolatria e hanno causato la rovina del popolo del Signore. Per supplire alla mancata sorveglianza dei Re e dei Sacerdoti, il Signore in ogni tempo suscitava i suoi profeti. Questi mai hanno fallito nella loro missione, perché ravvivati senza interruzione dal soffio dell’Onnipotente, che come vento gagliardo sempre spirava su di essi. L’opera dei profeti, nonostante fosse tutta conforme alla divina volontà, spesso veniva vanificata dai Re e dai Sacerdoti, che sostenevano il popolo nella sua idolatria e immoralità.

La storia del popolo del Signore deve consegnare a noi, figli dello Spirito Santo e della Chiesa, una fondamentale, essenziale verità: la fede si ravviva nel popolo del Signore per opera dei suoi vivificatori. Il primo vivificatore per tutta la Chiesa è il Papa. In comunione gerarchica con il Papa, sono tutti i vescovi. In comunione gerarchica con i Vescovi tutti i presbiteri e i diaconi. In comunione con i Vescovi e con i presbiteri, ogni membro della Chiesa, ognuno secondo il suo particolare carisma e ministero. L’opera di ravvivamento e di rivivificazione della fede è il primo ministero da assolvere. Se vi è omissione in questo ministero, il resto, tutto il resto, ogni altra cosa che si fa, sarà cosa vana, perché tutto è a servizio di una fede morta. Ad esempio: la Chiesa può scrivere stupendi trattati di Dottrina Sociale, il Papa può scrivere stupende Lettere Encicliche o altri documenti, i Vescovi possono dare alla luce stupende lettere pastorali e piani pastorali. Tutto questo materiale è dato a persone cadaverizzate, se prima essi non vivificano la fede che quasi sempre è spenta o langue nel popolo loro affidato. La pastorale non è imbalsamazione di cadaveri. È invece purissima opera di risurrezione della fede e per questo occorrono persone dalla fede che brucia con una fiamma così alta da riuscire ad illuminare il mondo intero, allo stesso modo del sole. Sapendo questo, possiamo ora addentrarci nel primo cammino storico del popolo del Signore nella terra di Canaan, che va da Giosuè fino a Samuele escluso.

**IL PECCATO DI UNO SOLO ALLONTANA DIO DAL SUO POPOLO**

Giosuè inizia il suo ministero di guida del popolo con una promessa a Lui fatta dal Signore:

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada» (Gs 1,1-9).*

Forte di questa solenne Parola del Signore, Giosuè inizia l’opera per la conquista della terra. Cadono le mura di Gerico e il Signore manifesta tutta la sua divina onnipotenza. Si compie la Parola del Signore e Giosuè viene glorificato in mezzo al suo popolo. Il signore è con Giosuè. Quanto Giosuè ordina è vero comando del Signore. Poiché vero comando del Signore, la vittoria sarà nostra. Dopo le prime vittorie, il popolo va in battaglia e viene duramente sconfitto. Giosuè cade in una crisi potente. La sua fede sta per vacillare. Ecco il vero problema morale che è problema di fede. Ecco anche il passaggio nella fede che è chiesto a Giosuè: Può il Signore venire meno ad una sola sua Parola? Mai. Può un uomo venire meno alla fedeltà giurata al Signore? Sempre. Giosuè dubita sulla fedeltà del Signore. Non dubita invece sulla fedeltà del suo popolo:

*«Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

È regola di retto comportamento morale non dubitare mai della Parola del Signore. Questi è eternamente fedele ad ogni sua Parola. Sempre invece si deve dubitare della fedeltà dell’uomo nei riguardi del Signore. Se la fede è forte, anche il comportamento morale è forte. Non appena però ci è una contraddizione tra la Parola della promessa e la storia, le ragioni della contraddizione non vanno trovate in Dio. Vanne trovate negli uomini. Giosuè è uomo fedele al Signore. Anche lui, come prima Mosè, deve passare per la Legge della fede. Qual è questa Legge della fede? Il Signore Dio è sempre fedele alla sua Parola. Se la sua Parola non si compie, le ragioni vanno trovate nella storia. A Giosuè, che cerca in Dio le ragione della sconfitta del popolo dinanzi agli abitanti della terra di Canaan, il Signore rivela che le ragioni le deve trovare nella storia. Le ragioni sono sempre di non obbedienza alla Parola del Signore.

*Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.*

*Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarìm, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse:* *«Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

*Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».*

*Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, da’ gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».*

*Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi (Gs 7,1-26).*

La sconfitta del popolo è il frutto del peccato di Acan. Non ha obbedito alla Legge delle sterminio. Questo evento ci pone dinanzi ad un secondo principio di altissima moralità. Il peccato di uno produce conseguenze per tutto un popolo. Questa verità mai va dimenticata. Nessuno pecca solo per se stesso. La colpa è del singolo uomo che disobbedisce al Signore. I frutti e le conseguenze della disobbedienza si ripercuotono su tutto il popolo. Ecco perché sempre nella morale va separato l’atto in sé dalle conseguenze. L’atto in sé, che può essere intrinsecamente buono o intrinsecamente cattivo, non produce un frutto di bene o di male solo per la persona che l’atto pone in essere. I frutti e le conseguenze si ripercuotono sull’intero popolo e anche sull’intera umanità.

Questa responsabilità si moltiplica all’infinito per coloro che sono posti in alto. Più si è posti in atto e più i danni possono essere di vera catastrofe per tutto il mondo. Pensiamo ai danni che oggi producono tutte quelle parole che risuonano da quanti sono posti in alto e che dicono che tutte le religioni sono uguali. È questa vera dichiarazione di morte di tutta la vera fede fondata su Cristo Gesù. Ecco allora il principio morale che va ben messo in luce: ogni atto che un cristiano pone nella storia produce un frutto o una conseguenza che vivifica o mortifica tutto il corpo ecclesiale e tutto il corpo dell’umanità. Stesso principio vale per ogni uomo non fedele discepolo di Gesù. Ogni atto che lui pone nella storia, produce un frutto o una conseguenza che vivifica o mortifica l’intero corpo dell’umanità e anche tutto il corpo della Chiesa subisce una mortificazione o una vivificazione.

**OGNI PATTO OBBLIGA**

Ecco ora un secondo principio di sana moralità. Ogni decisione che il popolo del Signore prende, la deve prendere nel rispetto della volontà del Signore, nel rispetto della sua Legge, nel rispetto dei suoi Comandamenti. Ecco cosa accade con Giosuè: si prende una decisione e si stringe un patto sul fondamento di un inganno. L’inganno non si conosce perché non si è consultato il Signore. Ecco cosa rivela il Testo Sacro:

*Allora la gente prese in consegna le loro provviste senza consultare l’oracolo del Signore. Giosuè fece pace con loro, stringendo con loro il patto di lasciarli in vita. Giurarono a loro favore anche i capi della comunità.*

Poiché le procedure per stringere un pasto con altri popoli o altre città, non sono state rispettate ed esse vanno sempre rispettate, il patto va osservato, assumendosene tutte le conseguenze che dal patto scaturiscono. Ad un patto si deve rimanere sempre fedeli. La parola di un servo del Signore è sacra come è sacra la Parola del suo Signore. Ecco cosa è accaduto:

*Quando udirono questi fatti, tutti i re della parte occidentale del Giordano, della zona montuosa, della Sefela e di tutto il litorale del Mare Grande verso il Libano – gli Ittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei, i Gebusei – si allearono per far guerra contro Giosuè e Israele sotto un unico comando.*

*Gli abitanti di Gàbaon, invece, quando ebbero sentito ciò che Giosuè aveva fatto a Gerico e ad Ai, ricorsero da parte loro a un’astuzia: andarono a rifornirsi di provviste, presero sacchi sdruciti per i loro asini, otri di vino consunti, rotti e rappezzati, calzarono sandali strappati e ricuciti, e vestirono abiti logori. Tutto il pane della loro provvigione era secco e sbriciolato. Andarono poi da Giosuè all’accampamento di Gàlgala e dissero a lui e agli Israeliti: «Veniamo da una terra lontana; stringete con noi un patto». La gente d’Israele rispose a quegli Evei: «Ma forse voi abitate in mezzo a noi: come potremmo allora stringere un patto con voi?». Risposero a Giosuè: «Noi siamo tuoi servi!» e Giosuè chiese loro: «Chi siete e da dove venite?». Gli risposero: «I tuoi servi vengono da una terra molto lontana, per la fama del Signore, tuo Dio, perché ne abbiamo sentito parlare, come di quanto ha fatto in Egitto, di quanto ha fatto ai due re degli Amorrei al di là del Giordano, a Sicon, re di Chesbon, e a Og, re di Basan, ad Astaròt. I nostri anziani e tutti gli abitanti della nostra terra ci hanno detto: “Rifornitevi di provviste per il cammino, andate loro incontro e dite loro: noi siamo vostri servi; stringete dunque un patto con noi”. Questo è il nostro pane: caldo noi lo prendemmo come provvista dalle nostre case nel giorno in cui uscimmo per venire da voi e ora eccolo secco e ridotto in briciole. Questi otri di vino, che noi riempimmo nuovi, eccoli rotti. Questi nostri vestiti e i nostri sandali sono consumati dal lunghissimo cammino».* *Allora la gente prese in consegna le loro provviste senza consultare l’oracolo del Signore. Giosuè fece pace con loro, stringendo con loro il patto di lasciarli in vita. Giurarono a loro favore anche i capi della comunità.*

*Tre giorni dopo che ebbero stretto il patto con loro, gli Israeliti vennero a sapere che quelli erano loro vicini e abitavano in mezzo a loro. Allora gli Israeliti partirono e il terzo giorno entrarono nelle loro città: le loro città erano Gàbaon, Chefirà, Beeròt e Kiriat-Iearìm. Gli Israeliti non li attaccarono, perché i capi della comunità avevano loro giurato per il Signore, Dio d’Israele. Ma tutta la comunità mormorò contro i capi.*

*Allora tutti i capi dissero all’intera comunità: «Noi stessi abbiamo loro giurato per il Signore, Dio d’Israele. E dunque non li possiamo colpire. Ma facciamo loro così: li lasceremo in vita, perché non ci piombi addosso un castigo per il giuramento che abbiamo loro prestato. Vivano pure – aggiunsero i capi – ma siano tagliatori di legna e portatori d’acqua per tutta la comunità». Dopo che i capi ebbero parlato loro, Giosuè chiamò quelli di Gàbaon e parlò loro dicendo: «Perché ci avete ingannato, dicendo di abitare molto lontano, mentre abitate in mezzo a noi? Maledetti! Voi non cesserete d’essere schiavi: tagliatori di legna e portatori d’acqua per il tempio del mio Dio». Risposero a Giosuè: «Ai tuoi servi era stato riferito più volte quanto il Signore, tuo Dio, aveva ordinato a Mosè, suo servo, di dare cioè a voi tutta la terra e di distruggere dinanzi a voi tutti i suoi abitanti. Allora, avendo molta paura di voi per le nostre vite, ci comportammo così. Ora eccoci nelle tue mani: fa’ di noi come sembra buono e giusto ai tuoi occhi». Giosuè li trattò in questo modo: li salvò dalla mano degli Israeliti, che non li uccisero; ma da quel giorno, fino ad oggi, Giosuè li rese tagliatori di legna e portatori d’acqua per la comunità e per l’altare del Signore, nel luogo che egli avrebbe scelto (Gs 9,1-27).*

Se era sacra la parola data dai figli d’Israele ed essa obbligava alla fedeltà, infinitamente più sacra è la parola di un membro del corpo di Cristo che è Parola di Cristo Gesù. La parola di un membro del corpo di Cristo è rivestita della stessa sacralità di Cristo Gesù. Ora possiamo noi essere infedeli ad una parola detta al nostro Dio, alla Chiesa e al mondo, in un patto solenne come quello che si stipula in ogni sacramento, nel quale il Signore nostro Dio, per opera dello Spirito Santo, crea una particolare conformazione a Cristo Signore? L’infedeltà al patto stipulato con il Signore nel battesimo, nella cresima, nella penitenza, nell’eucaristia, nell’ordine sacro, nel matrimonio, nell’unzione degli infermi, è vera immoralità.

Al di là dell’immoralità che è il frutto della trasgressione e della disobbedienza alla Parola del Signore, vi è prima di ogni altra cosa l’immoralità che è il frutto della non fedeltà o della infedeltà al patto stipulato con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo in ogni sacramento che si riceve. Ecco la grande confusione che oggi regna nel corpo di Cristo: i patti veri vengono dichiarati non veri; i patti non veri devono essere dichiarati patti veri. Questa duplice dichiarazione è vero atto immorale, atto immorale che rende immorali tutti gli atti successivi, frutto di questa dichiarazione immorale.

Questa non è morale rigida, è semplicemente morale. L’infedeltà di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un cresimato, di u battezzato al patto stipulato con Dio Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, rende immorale tutta la vita di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un cresimato, di un battezzato . Qualsiasi cosa si faccia è immorale, perché frutto di una persona che è già immorale. Se io, presbitero, sono infedele al patto stipulato con Dio Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, questa mia immoralità che investe tutta la mia persona, rende immorale tutto ciò che io faccio. È la mia persona che è divenuta immorale. Se la mia persona è immorale, quanto io faccio è immorale. Se voglio che quanto io faccio sia morale, devo prima di ogni altra cosa divenire persona morale.

Se oggi nella Chiesa del Dio vivente non ha più valore eterno di fedeltà e di obbligo la Parola del Signore – oggi i peccati contro la Parola di Dio neanche più si contano: Parola modificata, Parola trasformata, Parola allungata, Parola accorciata, Parola segata, Parola geneticamente modificata, Parola alterata, Paolo abrogata, Parola erosa, Parola sostituita per intero, Parola eliminata, Parola addolcita, Parola epurata, Parola dimenticata, Parola ignorata, Parola stuprata, Paolo violentata, Parola ripudiata, Parola crocifissa, Parola uccisa, Parola mortificata, Parola sepolta, Parola sigillata, Parola sostituita – potrà mai avere valore la parola data da un uomo a Dio Padre, a Cristo Signore, allo Spirito Santo, Parola con la quale si stabilisce un patto eterno tra noi e il nostro Dio e Signore, tra noi e la Chiesa, tra noi e l’intera umanità? Senza fedeltà ai patti stipulati, si cade in una universale immoralità, perché immorale è la persona che li compie.

Ecco allora il principio che va posto bene in luce: Un papa può anche comprarsi il papato con inganno, un vescovo l’episcopato con inganno, un presbitero il presbiterato con inganno, e così un diacono, un cresimato, un battezzato. Una volta che si è o papa, o vescovo, o presbitero, o diacono, o battezzato, o cresimato, si è obbligati ad essere fedeli al patto per tutta la vita. Se si cade dalla fedeltà si è immorali e tutto ciò che si opera è immorale, perché la persona è morale. Tutti gli atti sono immorali, perché la persona che li compie è immorale. Questo principio chiede ad ogni persona di vivere nella fedeltà al patto stipulato. La fedeltà al patto è a fondamento della vera moralità. L’infedeltà già in se stessa rende immorali tutti i nostri atti. Questa è morale vera, non è morale rigida.

**NELLA TERRA SI HA ANCORA BISOGNO DI DIO**

Si è già detto che la fede, perché produca frutti di vera vita, ha bisogno di persone che sempre la vivifichino. Si è anche detto che vivificatori della fede per divina disposizione sono i Sacerdoti e sono i Capi del popolo. Vivificatori non istituzionali, ma chiamati direttamente dal Signore sono i profeti. Gli argomenti necessari e anche utili per vivificare la fede sono opera dello Spirito Santo in colui che vive nello Spirito Santo. Più lo Spirito del Signore è forte in noi e più forti sono gli argomenti necessari o anche utili per vivificare la fede in chi è sottoposto alla nostra responsabilità educatrice e vivificatrice.

Il popolo ha conquistato la terra di Canaan e si è insediato in essa. Ecco cosa dice Giosuè al popolo del Signore: Ora che la vostra vita è dalla terra e dal vostro lavoro, avete ancora bisogno del Signore? Ora – questo a noi – che avete la vostra stupenda scienza, avete ancora bisogno del Signore? La risposta è una sola: la terra è data in uso al popolo, ma essa di Dio. Anche il popolo è dato in uso a se stesso, ma esso rimane sempre di Dio. La terra può nutrire solo il corpo. Anima e spirito si nutrono solo di Parola del Signore. L’uomo non è solo terra. La terra ci può nutrire per il tempo e per l’eternità chi ci potrà nutrire?

Alla tentazione del deserto, ora subentra la tentazione della terra. Abbiamo la terra, abbiamo tutto, non abbiamo più bisogno di Dio. Noi rispondiamo che abbiamo sempre bisogno di Dio, perché l’uomo vive se si nutre di Dio, si nutre di Dio nutrendosi di grazia e di verità che vengono solo da Dio. Se Dio non è il perenne nutrimento dell’uomo, l’uomo si inabissa in una immoralità di essere che rende immorali tutti i suoi atti, li rende iniqui, ingiusti, stolti, insipienti, nefasti. Un uomo dagli atti immorali, vivrà di relazioni immorale con se stesso, con Dio, con la terra, con ogni altro uomo, sia uomo del popolo del Signore e sia uomo delle nazioni. Senza Dio, non nutrendosi di Lui, l’uomo è costituzionalmente, naturalmente immorale. Se è immorale nel suo essere, è anche immorale nelle sue parole e nelle sue opere. Questa è verità che mai potrà essere ignorata. È questa l’opera di Cristo e del suo Santo Spirito: creare l’uomo morale capace di parole e di opere morali. Ora l’uomo morale lo potrà creare solo lo Spirito Santo nelle opere sacramentali della Chiesa, precedute sempre dalla sana predicazione del Vangelo di Gesù Signore.

Ecco come Giosuè vivifica la fede dei figli d’Israele e quali argomentazioni sagge, intelligenti, sapienti dona loro perché si convincano a stipulare nuovamente l’alleanza con il loro Signore sul fondamento dei Comandamenti:

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio». Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,1-33).*

Ecco ora una seconda regola di altissima moralità che va sempre osservata: quando si vuole stringere un patto, i termini del patto devono essere ben definiti e ben delimitati e delineati. Chi si impegna deve sapere a cosa si impegna. Questa legge di altissima moralità vale per tutti i contraenti. Quando Dio ha proposto il suo patto di Alleanza ai figli d’Israele, i termini del patto erano ben definiti, delimitati, delineati. I figli d’Israele si impegnavano ad ascoltare la voce del Signore, il Signore sarebbe stato il Datore della vita e il Conservatore e il Protettore e il Custode della vita del suo popolo. La voce del Signore deve essere ascoltata oggi, domani, sempre. Nel patto il popolo di impegna ad essere l’ascoltatore della voce del suo Dio per tutto il tempo della storia. Dio si impegna ad essere il Datore, il Conservatore, il Protettore, il Custode della vita del suo popolo. Si impegna anche a privarlo della vita promessa, qualora il popolo seguisse e ascoltasse altri Dèi, che in verità non sono Dèi, ma solo idoli muti e vani. Rileggiamo i termini del patto che Giosuè ricorda ai figli d’Israele:

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

Dopo questo impegno così solenne, stipulato nella perfetta scienza degli impegni che andavano assunti, ogni figlio di Israele è obbligato alla fedeltà. Un’altra verità ancora va messa in luce: Giosuè dice al popolo che essi sono liberi. Possono scegliere il Signore e possono anche tornare ad adorare i loro antichi Dèi. Quanto a lui e alla sua famiglia avrebbero scelto il Signore come loro Dio e Signore. Questa fermezza nella scelta è vero atto morale, è atto di altissima moralità. Con questa fermezza Giosuè diviene il vero vivificatore della fede dei figli d’Israele. La fede non solo si annuncia, non solo si sceglie, non solo si vive. Bisogna anche testimoniarla con fermezza in ogni momento, specie nei momenti particolari, quando è a rischio la fede di tutto il popolo del Signore.

In momenti di buio – e il nostro è un momento di buio – ogni vero credente nel Signore deve avere la fermezza di testimoniare la sua fede. Deve testimoniarla dinanzi alla Chiesa e dinanzi al mondo. Deve testimoniarla secondo il metodo di Giosuè: voi siete liberi di scegliere gli Dèi che volete servire. Voi siete liberi di scegliere i vostri cristi, i vostri vangeli, le vostre chiese, le vostre morali, le vostre teologie, le vostre dogmatiche. Io scelgo Cristo Gesù, scelgo il suo Vangelo, scelgo la sua Parola, scelgo la sua Morale, scelgo la sua Verità, scelgo la sua Chiesa, scelgo i suoi Sacramenti, scelgo la sua Croce, scelgo la sua Morte. Questa è la mia scelta. Questa scelta va però vissuta fino alla morte e alla morte di croce. Il Maestro e il Signore va imitato in tutto, in ogni cosa.

Questa scelta è l’altissima moralità che è chiesta ad ogni adoratore del Vero Dio, del Vero Cristo Gesù, del Vero Spirito Santo. L’altro, attraverso la morale della nostra perfetta esemplarità nella fedeltà alla scelta, potrà essere aiutato e, se vuole, anche lui potrà scegliere il Vero Dio come suo Dio, il Vero Cristo come suo Cristo, il Vero Spirito Santo come suo Spirito, la Vera Madre di Dio come sua Madre, il Vero Vangelo di Dio come suo Vangelo, la vera Parola di Dio come sua Parola, la Vera Voce di Dio come Voce sempre da ascoltare e alla quale prestare l’adorazione della nostra obbedienza. È questa la perfetta moralità della testimonianza e della parola che parla non solo attraverso la bocca, ma soprattutto parola che parla attraverso tutta la nostra vita. Dinanzi ad una così alta moralità, chi non sceglie il Vero Dio e il suo Vero Vangelo, ma sceglie i falsi Dèi e i falsi vangeli, è lui il solo responsabile della sua morte. Ha visto Dio e si è rifiutato di sceglierlo. Ha visto il vero Vangelo e lo ha rifiutato. Ogni nostra parola dovrà essere sempre il frutto della nostra altissima moralità.

**LA MORALE NE LIBRO DEI GIUDICI**

Finora, dal giorno della liberazione dalla schiavitù dell’Egitto, per tutto il tempo del deserto, il popolo del Signore è stato guidato e condotto da Mosè. Dopo la morte di Mosè il Signore ha scelto Giosuè come guida e condottiero per la conquista, la spartizione e il possesso della terra di Canaan. Con la morte di Giosuè, ogni Tribù è consegnata ai suoi Capi, come unico punto di unità rimaneva solo la Tenda del Convegno. Nel Libro dei Giudici mancano i Sacerdote come punto di unità per tutto il popolo del Signore. Ecco un’assenza pesantissima che incide moltissimo sulla conservazione della fede nella purezza della sua verità: il Signore Dio per tutto il popolo non ha suscitato colui che sarebbe dovuto essere il Verificatore, il Vivificatore, il Custode del vero Dio in mezzo al suo popolo.

Chi sono allora i Giudici? Sono persone scelte, di volta in volta, dal Signore Dio, perché liberino il suo popolo dai nemici che lo opprimono e che fanno sentire ad esso il peso della schiavitù. È però un rimedio momentaneo. I giudici non hanno un potere universale e neanche hanno il mandato di vivificare la fede del popolo. Morto il Giudice o uscito di scena, si ritornava nuovamente all’idolatria e alla dimenticanza del Dio vivo e vero che li aveva liberati dalla schiavitù d’Egitto. È vero. Alla liberazione antica sempre si aggiungeva una nuova liberazione che avrebbe dovuto ravvivare la fede del popolo. Mancando però il Vivificatore della fede per tutto il popolo, ogni tribù camminava inseguendo i suoi Dèi.

**IDOLATRIA OPPRESSIONE PENTIMENTO RITORNO**

Ecco lo schema che accompagna buona parte del Libro dei Giudici: mancando il Vivificatore e il Custode della purissima fede nel Dio Liberatore e Signore, nel Dio dell’alleanza, il popolo era attratto dagli Dèi stranieri, abbandonava il Signore, cadeva nel peccato di idolatria. Quando il popolo cadeva nell’idolatria, il Signore non era più il Datore della vita e il Custode di essa per il suo popolo e questi veniva appresso dai popolo stranieri e anche dai popoli che ancora erano rimasti nella terra di Canaan. Sotto il peso della schiavitù il popolo ritornava al Signore. Il Signore, che era ricco di misericordia e di perdono, suscitava per il suo popolo un Liberatore, o un Giudice perché formasse il suo esercito e con esso sconfiggesse gli oppressori. Terminato il suo mandato il Giudice si ritirava nella sua casa. Finiti gli effetti della liberazione dagli oppressori, il popolo nuovamente si inabissava nella sua idolatria e nuovamente il Signore lo privava della sua protezione. Poi il popolo oppresso gridava al Signore. Il Signore interveniva e novamente suscitava un Giudice perché portasse liberazione. Non essendovi continuità tra un Giudice e un altro Giudice, neanche vi era continuato nella fede del popolo del Signore. Il Vivificatore e il Custode Universale è sempre necessario. Ma questo Custode può eleggerlo solo il Signore. Nessuno si potrà mai eleggere da se stesso. Sarebbe usurpare un potere che è solo del Signore. Ecco come vengono narrati gli anni subito dopo la morte di Giosuè:

*Dopo la morte di Giosuè, gli Israeliti consultarono il Signore dicendo: «Chi di noi salirà per primo a combattere contro i Cananei?». Il Signore rispose: «Salirà Giuda: ecco, ho messo la terra nelle sue mani». Allora Giuda disse a suo fratello Simeone: «Sali con me nel territorio che mi è toccato in sorte, e combattiamo contro i Cananei; poi anch’io verrò con te in quello che ti è toccato in sorte». Simeone andò con lui. Giuda dunque salì, e il Signore mise nelle loro mani i Cananei e i Perizziti; sconfissero a Bezek diecimila uomini. A Bezek trovarono Adonì-Bezek, l’attaccarono e sconfissero i Cananei e i Perizziti. 6Adonì-Bezek fuggì, ma essi lo inseguirono, lo catturarono e gli amputarono i pollici e gli alluci. Adonì-Bezek disse: «Settanta re, con i pollici e gli alluci amputati, raccattavano gli avanzi sotto la mia tavola. Dio mi ripaga quel che ho fatto». Lo condussero poi a Gerusalemme, dove morì.*

*I figli di Giuda attaccarono Gerusalemme e la presero; la passarono a fil di spada e l’abbandonarono alle fiamme.*

*Poi essi discesero a combattere contro i Cananei che abitavano la montagna, il Negheb e la Sefela. Giuda marciò contro i Cananei che abitavano a Ebron, che prima si chiamava Kiriat Arbà, e sconfisse Sesài, Achimàn e Talmài. Di là andò contro gli abitanti di Debir, che prima si chiamava Kiriat Sefer. Disse allora Caleb: «A chi colpirà Kiriat Sefer e la prenderà io darò in moglie mia figlia Acsa». La prese Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb; a lui diede in moglie sua figlia Acsa. Ora, mentre andava dal marito, ella lo convinse a chiedere a suo padre un campo. Scese dall’asino e Caleb le disse: «Che hai?». Ella rispose: «Concedimi un favore; poiché tu mi hai dato una terra arida, dammi anche qualche fonte d’acqua». Caleb le donò la sorgente superiore e la sorgente inferiore.*

*I figli del suocero di Mosè, il Kenita, salirono dalla città delle palme con i figli di Giuda nel deserto di Giuda, a mezzogiorno di Arad; andarono e abitarono con quel popolo. Poi Giuda marciò con suo fratello Simeone: sconfissero i Cananei che abitavano a Sefat e votarono allo sterminio la città, che fu chiamata Corma. Giuda prese anche Gaza con il suo territorio, Àscalon con il suo territorio ed Ekron con il suo territorio. Il Signore fu con Giuda, che scacciò gli abitanti delle montagne, ma non poté scacciare gli abitanti della pianura, perché avevano carri di ferro. Come Mosè aveva ordinato, Ebron fu data a Caleb, che scacciò da essa i tre figli di Anak.*

*I figli di Beniamino non scacciarono i Gebusei che abitavano Gerusalemme, perciò i Gebusei abitano con i figli di Beniamino a Gerusalemme ancora oggi.*

*La casa di Giuseppe salì anch’essa, ma contro Betel, e il Signore fu con loro. La casa di Giuseppe mandò a esplorare Betel, città che prima si chiamava Luz. Gli esploratori videro un uomo che usciva dalla città e gli dissero: «Insegnaci una via di accesso alla città e noi ti faremo grazia». Egli insegnò loro la via di accesso alla città ed essi passarono la città a fil di spada, ma risparmiarono quell’uomo con tutta la sua famiglia. Quell’uomo andò nella terra degli Ittiti e vi edificò una città, che chiamò Luz: questo è il suo nome fino ad oggi.*

*Manasse non scacciò gli abitanti di Bet-Sean e delle sue dipendenze, né quelli di Taanac e delle sue dipendenze, né quelli di Dor e delle sue dipendenze, né quelli d’Ibleàm e delle sue dipendenze, né quelli di Meghiddo e delle sue dipendenze; i Cananei continuarono ad abitare in quella regione. Quando Israele divenne più forte, costrinse al lavoro coatto i Cananei, ma non li scacciò del tutto. Nemmeno Èfraim scacciò i Cananei che abitavano a Ghezer, perciò i Cananei abitarono a Ghezer in mezzo a Èfraim.*

*Zàbulon non scacciò gli abitanti di Kitron né gli abitanti di Naalòl; i Cananei abitarono in mezzo a Zàbulon e furono costretti al lavoro coatto.*

*Aser non scacciò gli abitanti di Acco né gli abitanti di Sidone né quelli di Aclab, di Aczib, di Chelba, di Afik, di Recob; i figli di Aser si stabilirono in mezzo ai Cananei che abitavano la regione, perché non li avevano scacciati.*

*Nèftali non scacciò gli abitanti di Bet Semes né gli abitanti di Bet Anat, e si stabilì in mezzo ai Cananei che abitavano la regione; ma gli abitanti di Bet Semes e di Bet Anat furono da loro costretti al lavoro coatto.*

*Gli Amorrei respinsero i figli di Dan sulla montagna e non li lasciarono scendere nella pianura. Gli Amorrei continuarono ad abitare ad Ar Cheres, Àialon e Saalbìm, ma la mano della casa di Giuseppe si aggravò su di loro e furono costretti al lavoro coatto. Il confine degli Amorrei si estendeva dalla salita di Akrabbìm, da Sela in su (Gdc 1,1-38).*

*Ora l’angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochìm e disse: «Io vi ho fatto uscire dall’Egitto e vi ho fatto entrare nella terra che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: “Non infrangerò mai la mia alleanza con voi, e voi non farete alleanza con gli abitanti di questa terra; distruggerete i loro altari”. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Che cosa avete fatto? Perciò anch’io dico: non li scaccerò dinanzi a voi; ma essi vi staranno ai fianchi e i loro dèi saranno per voi una trappola».*

*Appena l’angelo del Signore ebbe detto queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse. Chiamarono quel luogo Bochìm e là offrirono sacrifici al Signore.*

*Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.*

*Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: «Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri».*

*Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè (Gdc 2,1-23).*

*Queste sono le nazioni che il Signore lasciò sussistere, allo scopo di mettere alla prova per mezzo loro Israele, cioè quanti non avevano visto tutte le guerre di Canaan. Ciò avvenne soltanto per istruire le nuove generazioni degli Israeliti, per insegnare loro la guerra, perché prima non l’avevano mai conosciuta: i cinque prìncipi dei Filistei, tutti i Cananei, quelli di Sidone e gli Evei che abitavano le montagne del Libano, dal monte Baal Ermon fino all’ingresso di Camat. Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi che il Signore aveva dato ai loro padri per mezzo di Mosè. Così gli Israeliti abitarono in mezzo ai Cananei, agli Ittiti, agli Amorrei, ai Perizziti, agli Evei e ai Gebusei; ne presero in moglie le figlie, fecero sposare le proprie figlie con i loro figli e servirono i loro dèi.*

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore, loro Dio, e servirono i Baal e le Asere. L’ira del Signore si accese contro Israele e li consegnò nelle mani di Cusan Risatàim, re di Aram Naharàim; gli Israeliti furono servi di Cusan Risatàim per otto anni. Poi gli Israeliti gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un salvatore, Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb, e li salvò. Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d’Israele. Uscì a combattere e il Signore gli consegnò nelle mani Cusan Risatàim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan Risatàim. La terra rimase tranquilla per quarant’anni, poi Otnièl, figlio di Kenaz, morì.*

*Gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore; il Signore rese forte Eglon, re di Moab, contro Israele, perché facevano ciò che è male agli occhi del Signore. 13Eglon radunò intorno a sé gli Ammoniti e gli Amaleciti, fece una spedizione contro Israele, lo batté e occuparono la città delle palme. Gli Israeliti furono servi di Eglon, re di Moab, per diciotto anni. Poi gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore, Eud, figlio di Ghera, Beniaminita, che era mancino. Gli Israeliti mandarono per mezzo di lui un tributo a Eglon, re di Moab. Eud si fece una spada a due tagli, lunga un gomed, e se la cinse sotto la veste, al fianco destro. Poi presentò il tributo a Eglon, re di Moab, che era un uomo molto grasso. Finita la presentazione del tributo, ripartì con la gente che l’aveva portato. Ma egli, dal luogo detto Idoli, che è presso Gàlgala, tornò indietro e disse: «O re, ho una cosa da dirti in segreto». Il re disse: «Silenzio!» e quanti stavano con lui uscirono. Allora Eud si accostò al re che stava seduto al piano di sopra, riservato a lui solo, per la frescura, e gli disse: «Ho una parola di Dio per te». Quegli si alzò dal suo seggio. Allora Eud, allungata la mano sinistra, trasse la spada dal suo fianco e gliela piantò nel ventre. Anche l’elsa entrò con la lama; il grasso si richiuse intorno alla lama. Eud, senza estrargli la spada dal ventre, uscì dalla finestra, passò nel portico, dopo aver chiuso i battenti del piano di sopra e aver tirato il chiavistello. Quando fu uscito, vennero i servi, i quali guardarono e videro che i battenti del piano di sopra erano sprangati; pensarono: «Certo attende ai suoi bisogni nel camerino della stanza fresca». Aspettarono fino a essere inquieti, ma quegli non apriva i battenti del piano di sopra. Allora presero la chiave, aprirono, ed ecco che il loro signore era steso per terra, morto. Mentre essi indugiavano, Eud era fuggito e, dopo aver oltrepassato gli Idoli, si era messo in salvo nella Seirà. Appena arrivato là, suonò il corno sulle montagne di Èfraim e gli Israeliti scesero con lui dalle montagne ed egli si mise alla loro testa. Disse loro: «Seguitemi, perché il Signore vi ha consegnato nelle mani i Moabiti, vostri nemici». Quelli scesero dopo di lui, occuparono i guadi del Giordano in direzione di Moab, e non lasciarono passare nessuno. In quella circostanza sconfissero circa diecimila Moabiti, tutti robusti e valorosi; non ne scampò neppure uno. Così in quel giorno Moab fu umiliato sotto la mano d’Israele e la terra rimase tranquilla per ottant’anni.*

*Dopo di lui ci fu Samgar, figlio di Anat. Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch’egli salvò Israele (Gdc 3,1-31).*

Quando un popolo è senza la vera fede nel vero Dio è anche senza vera morale, perché senza obbedienza alla Parola del Signore. Fede, Parola, Obbedienza, Morale sono una cosa sola. La morale è il frutto della fede. Come non si possono cogliere frutti senza l’albero che li produce, così non si possono cogliere frutti di vera moralità senza la vera fede che li produce. La vera fede mai li potrà produrre senza l’obbedienza alla Parola e la Parola che dovrà produrre la vera obbedienza è solo la Parola di Dio.

Oggi nella Chiesa del Dio vivente moltissimi sono quelli che pensano che proponendo una qualche morale, gli uomini subito l’accolgano e la facciano divenire loro vita. Nel Nuovo Testamento prima di deve creare l’albero che produce morale e poi lo si potrà aiutare che produca frutto di vera moralità. Chi deve produrre l’albero sono gli Apostoli e lo Spirito Santo. Non solo l’albero va creato, ma anche ben coltivato, ben custodito, ben protetto. Su di esso si deve vigilare notte e giorno. La cura dell’albero è obbligatoria.

Riflettiamo un attivo: se il Signore Dio, nonostante tutto il suo Divino Impegno al fine di custodire l’albero da Lui piantato, non è riuscito a far sì che fruttificasse frutti di verità e di giustizia, se Cristo Gesù per l’albero piantato dal Padre e per tutti gli alberi che avrebbero piantato i suoi discepoli, ha versato sangue e acqua dal suo corpo trafitto, può pensare oggi la Chiesa che abbattendo l’albero della vera fede e smettendo essa di piantare nuovi alberi per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, per opera dei suoi Apostoli e dello Spirito Santo, curando questi alberi piantati sempre per opera dei suoi Apostoli e dello Spirito Santo, si possa produrre frutti di giustizia e di pace? Sempre tutti dobbiamo ricordare il Cantico della Vigna cantato dal Signore al suo popolo.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

Lo ripetiamo: Se il Signore Dio, il Padre, ha dato il suo Figlio Unigenito al fine di creare il nuovo albero dai frutti dalla vera moralità, cosa stiamo facendo noi, Chiesa di Dio, per creare questo nuovo albero capace di produrre frutti di sana e vera moralità non antropologica, ma cristologica, dal momento che esso è innestato in Cristo e le sue radici attingono la linfa dal cuore di Cristo? Almeno dessimo noi da mangiare ad un cadavere dei cibi buoni, lo potrebbero anche risuscitare. Noi ad un cadavere oggi diamo cibi avvelenati, cibi tossici, cibi spazzatura. Noi diciamo che prima va creato il nuovo albero, questo nuovo albero va custodito nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, sempre sotto la guida dello Spirito Santo. Creato, custodito, fatto crescere nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, di certo l’albero produrrà frutti di verità, di giustizia, di santità. Produrrà gli stessi frutti prodotti da Cristo Gesù, perché la natura dell’albero è la stessa.

Se noi oggi dichiariamo che Cristo non debba essere annunciato, che il Vangelo non va predicato, che la conversione al corpo di Cristo non è necessaria, noi non siamo strumenti dello Spirito Santo. Siamo solo nei necrofori che preparano bei sarcofagi per l’intera umanità. Noi non risuscitiamo l’uomo. Lo condanniamo a morte. Infatti per ogni tradimento di Cristo e del Vangelo, è una condanna a morte che noi sentenziamo contro i figli della Chiesa e contro l’umanità. Nel Nuovo Testamento non servono solo i vivificatori della fede, servono i creatori del nuovo albero, servono i coltivatori del nuovo albero, servono coloro che si prendono cura di esso allo stesso modo di Gesù Signore.

Al tempo dei Giudici, a causa della mancanza di questi vivificatori, non c’è vera moralità tra il popolo. Non c’è vera moralità perché non c’è vero culto di latria. Affidando la verità della fede alla responsabilità di ogni singola persona, queste facilmente cadevano sotto il fascino dell’idolatria. Avere un Dio senza Parola, senza Comandamenti, senza Legge, senza alcuna regola di giustizia, per l’uomo che vive nel regno del peccato, è cosa molto più attraente perché più conforme alla propria natura. La Legge del Signore obbliga a vincere la Legge del peccato. Gli idoli invece lasciano che ogni uomo segua i suoi istinti di peccato. Questa è la sostanziale differenza tra l’adorazione del vero Dio e l’adorazione degli idoli. Oggi nella Chiesa del Dio vivente non si stanno giustificando e favorendo gli istinti del peccato? Non si sta lavorando perché questi istinti di peccato possano essere benedetti nel nome del Signore? Il Signore nel cui nome si benedicono gli istinti di peccato di certo non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È invece l’idolo del Dio unico che ormai sembra essere divenuto il Dio di molti cristiani.

E così c’è una Legge del Signore che rimane scritta sulla pietra. Essa non viene scritta però nel cuore. Sulla verità scritta sulla carta a proposito della famiglia ecco cosa abbiamo scritto qualche anno addietro.

**APPENDICE**

**LA FAMIGLIA: VERITÀ DI CARTA O VERITÀ DI VITA?**

**Prima riflessione:** **Per la donna l’uomo diviene uomo per l’uomo la donna diviene donna**

**IL PROGETTO ORIGINARIO DI DIO SULL’UOMO**

Vi sono due modi di parlare della famiglia: secondo la fede e secondo la non fede. Quando si parla dalla non fede, ognuno adduce le ragioni del cuore, che sono tutte di volontà, desiderio, aspirazioni, esigenze che scaturiscono da una natura umana, che è corrotta in se stessa e incapace da sola di trovare la verità del suo stesso essere. Queste ragioni umane sono molteplici. Ognuno sostiene le proprie, partendo dalle sue filosofie, psicologie, culture, retaggi, o anche dalla sua formazione famigliare e sociale.

Spesso la socialità corrompe anche i costumi più autentici e oscura la moralità più connaturale all’uomo. Sodoma era città corrotta. Le figlie di Lot a contatto con quella mentalità divennero incestuose. Manca in queste ragioni il riferimento al Creatore e al Signore dell’uomo.

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,30-38).*

La logica è sempre la stessa. Il figlio deve essere ottenuto ad ogni costo. Incesto, utero in affitto, fecondazione eterologa, ricorso anche alla clonazione, molteplici altre vie e forme, attraverso le quali non si sa più chi è padre e chi è madre. È sempre il desiderio di avere un figlio che detta l’azione, che stabilisce la moralità. Non è invece la moralità che governa il desiderio, facendo di esso un olocausto al Signore, in segno di obbedienza eterna al suo volere, quando esso non può essere realizzato rispettando la volontà del nostro Creatore e Dio.

Il Libro della Sapienza insegna che quando Dio viene escluso, vengono negate anche le ragioni della verità. Senza queste ragioni, il cuore si inabissa in un baratro senza luce, dal quale difficilmente si verrà fuori.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Di queste ragioni del cuore non vogliamo interessarci. Inseguirle è perdita di tempo, oltre che peccato contro l’intelligenza e la sapienza. San Paolo le dichiara il frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

A noi interessa una cosa sola: presentare il progetto di Dio sulla famiglia, il solo degno del suo uomo. Infatti c’è un uomo che vuole essere suo e un uomo che non vuole essere suo, pur essendo suo per natura. Se non vuole essere suo, Dio nulla potrà fare. Potrà morire anche per Lui sulla croce, ma questi rimarrà sempre sordo, chiuso ad ogni suo richiamo di amore. Il peccato rende sempre più di pietra il suo cuore e dal cuore di pietra trae le ragioni con le quali sostiene, difende, combatte, manifesta il suo orgoglio, contro la verità del suo stesso corpo che non è da se stesso, ma discende direttamente da Dio attraverso l’atto della sua creazione. Leggendo con saggezza la Scrittura appare subito con ogni evidenza che Dio non crea l’uomo allo stesso modo degli altri esseri animati o inanimati. Gli altri esseri vengono creati senza alcun legame.

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona (Gen 1,20-25).*

Quando il Signore vuole creare l’uomo, si consulta, parla al plurale. Questa sua ultima creatura non viene solo dalla sua parola. Vi è qualcosa di più. Questa creatura è fatta. È fatta però in un modo speciale.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

La prima verità ci manifesta che Dio, al plurale, ha un desiderio: fare qualcosa di totalmente nuovo, diverso sostanzialmente da quanto già aveva creato, da tutto l’universo visibile e invisibile. Lui è fatto a sua immagine e somiglianza. Tutte le altre cose portano un riflesso della sua divina, eterna, sapiente, onnipotente essenza. L’uomo porta in sé l’immagine e la somiglianza del suo Creatore. L’uomo è la perfetta visibilità del suo Signore, di Colui che lo ha fatto. Questa immagine e somiglianza gli è data perché Dio lo vuole porre al vertice della sua creazione, perché la governi, la diriga, la oriente sempre al bene più grande. È un compito dato all’uomo al momento stesso del suo venire alla luce. Per questo Dio lo ha creato, per questo esiste, per mostrare visibilmente ad ogni essere la verità eterna del suo Creatore.

Quest’uomo fatto da Dio, da Lui creato è però maschio e femmina, è uomo e donna. Nella volontà di Dio è uno e due insieme. È due che attraverso la manifestazione della propria volontà deve divenire una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Divenendo una sola vita, raggiunge la verità del suo essere, perché diviene creatore di vita come Dio è vita.

Come Dio dona la vita all’uomo, consultandosi, così l’uomo sempre dovrà dare vita ad un altro uomo, consultandosi, divenendo con l’altra una sola carne, dopo essere divenuti per volontà un solo corpo, un *“solo uomo”*, così come è uscito dalla mani del suo Creatore.

È questo il matrimonio: la volontà dei due di divenire un *“solo uomo”*, come alle origini. È come operare il processo inverso della creazione. All’inizio è creato l’uno che di manifesta e si rivela come due. Ora da i due che si rivelano e si manifestano nella loro identità singolare si deve creare l’uno. Si manifesta la volontà di essere un *“solo uomo”*, Dio l’accoglie e la sigillata in modo indissolubile, irreversibile, per sempre.

Il secondo capitolo della Genesi ci aiuta a comprende meglio questa realtà del “solo uomo”. Il racconto diviene ancora più carico di divina verità attraverso la sua stessa drammatizzazione.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,4-25).*

In questo secondo racconto notiamo che l’uomo è solo. La sua è però solitudine ontologica. Ogni essere vivente porta in sé la vita. Fatto dal Dio che è la vita, dona vita. Produce secondo la sua specie. Nel suo piccolo esprime e manifesta la più pura essenza del suo Creatore e Signore: la vita. Dio è vita eterna. Vita senza principio, vita senza fine. Se Dio è vita, potrà mai essere ad immagine di Dio un uomo senza la capacità naturale di essere vita al pari del suo Dio, sempre però come partecipazione di questa essenza divina a lui conferita per grande elargizione di misericordia dal suo Dio? Questa è la solitudine ontologica dell’uomo. Possiede una natura capace solo di dare il nome agli animali. Con gli animali non può dare vita. Per questo in tutta la creazione che lui governa e domina non trova un aiuto a lui corrispondente.

Dio non vuole uno ad immagine di sé, a somiglianza della sua vita eterna, non capace di dare vita. Gli crea l’aiuto a lui corrispondente. Non lo crea però come ha creato lui, impastando la polvere del suolo. Lo trae dalla sua stessa vita. Gli toglie una costola, con essa forma la donna, la presenta all’uomo, il quale in lei riconosce se stesso, la vede come osso dalla sue ossa, come carne dalla sua carne. La chiama donna, perché dall’uomo essa è stata tolta. La donna tratta dall’uomo è la prima vita data dall’uomo, secondo la volontà di Dio, per sua opera. È data all’uomo la donna, perché l’uomo sia sempre uomo datore di vita.

Anche la donna, che è fatta ad immagine della vita eterna di Dio, mai sarà vera donna, datrice di vita senza l’uomo, con il quale dovrà divenire una sola carne. Il testo sacro lo dice con ferma chiarezza: *“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne”*. Saranno una carne indivisibile, inseparabile. Saranno una sola carne che non potrà divenire “sola carne” con nessun’altra carne, né carne di uomo, né carne di donna. Il matrimonio monogamico tra un solo uomo e una sola donna, stabile, indissolubile, fedele è la verità ontologica dell’uomo. Non è un frutto di cultura, di tradizione, di elaborazione di pensiero umano. Questo matrimonio scaturisce dal cuore di Dio.

Questo matrimonio è a vera immagine di Dio, del Dio Trinità, nella sua creazione. È a vera somiglianza del Dio eterno, che nell’eternità, nel suo seno, genera il Figlio. Dal suo seno, per opera di Dio, Adamo genera la donna, non da se stesso, ma per opera di Dio. Dalla comunione dell’uomo e della donna nasce l’altra vita, la vita si propaga sulla terra. Anche in Dio, dall’amore eterno del Padre e del Figlio, procede lo Spirito Santo. Ma qui siamo nel cuore del mistero trinitario, ad immagine del quale l’uomo è stato voluto dal suo Dio, il solo che è vita eterna e concede all’uomo di essere anche lui padre di vita in comunione indissolubile con la propria moglie, rendendola madre di vita.

**PATERNITÀ E MATERNITÀ SPIRITUALE**

È anche opportuno notare che nella nuova creazione, Dio procede questa volta al contrario. Prima crea la donna. La crea immacolata, piena di grazia, fa di Lei il suo tabernacolo vivente. Poi da Lei, dal suo seno, per opera dello Spirito Santo, fa nascere il suo Divin Figlio, in una relazione questa volta non di uomo – donna, bensì di Madre e Figlio.

Come Madre e Figlio possono essere ad immagine e somiglianza di Dio se da questa relazione sublime non potrà nascere la vita? La vita fisica non è la sola vita che l’uomo è chiamato a dare. Questa coppia particolare, non composta di uomo e di donna, bensì di Madre e di Figlio, riceve da Dio un altro compito, un altro grande ministero. Per essa, per il Figlio e per la Madre, dovranno essere fatti figli di Dio tutti i figli dell’uomo.

La Madre, più che Abramo, offre al Padre il Figlio. Per l’olocausto offerto dal Figlio per la Madre, Dio dona al Figlio e alla Madre, la grazia della generazione. Don al Figlio la grazia di coprire con l’ombra dello Spirito Santo sempre la Madre, in modo che dal suo seno mistico, nelle acque del Battesimo, mediante la fede, vengano generati a Dio i suoi nuovi figli di adozione. Gesù dona alla Madre questa spirituale, universale, maternità dalla croce, consegnandole il primo figlio, il discepolo che Lui amava.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Qui siamo in un mistero altissimo, confermato dallo stesso Cristo Gesù ai discepoli, quando annunzia loro che vi è una relazione nuova che permette di dare la vita.

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,10-12).*

È la relazione indissolubile tra Madre e Discepolo. Questa paternità spirituale supera di gran lunga la paternità e maternità naturale. Questa paternità e maternità spirituale fonda il celibato per il regno. È però un celibato fisico. Non è un celibato spirituale, perché spiritualmente, nella relazione Madre – Figlio si dovranno generare, per opera dello Spirito Santo, tutti i figli di adozione del Padre nostro celeste. Questa verità viene ricordata solo come inciso. Ora è giusto che ritorniamo al tema della famiglia, nella quale l’uomo diviene uomo ad immagine di Dio e la donna diviene donna ad immagine di Dio.

**DA MALACHIA A CRISTO GESÙ**

Il profeta Malachia ammonisce i figli di Israele. Dio odia il ripudio. Odia la distruzione della famiglia monogamica e indissolubile. Odia che l’uomo distrugga il suo stesso soffio vitale.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Gesù conferma la verità del progetto di Dio sulla coppia, riportando il matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, al progetto del Padre, unico e solo suo progetto. Il Padre altri progetti non conosce, non vuole conoscerne. Non gli appartengono. Sono dell’uomo, corrotto nella mente e nel cuore, non vengono dal suo cuore purissimo. L’uomo non può dividere ciò che Dio ha congiunto.

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

Non solo l’adulterio fisico è escluso dalla volontà del Padre, ma anche l’adulterio spirituale, del cuore, della mente, della fantasia. Anche questo adulterio mai dovrà essere commesso dal discepolo del Signore.

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,27-32).*

Questo matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita, Gesù ha elevato alla dignità di sacramento. Lo ha corredato di una particolare grazia. È la grazia che dovrà conservarlo nella sua purissima verità. Per questa grazia esso può essere monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita. Per questa grazia l’uomo e la donna si santificheranno attraverso questa via. L’amore vicendevole nelle alterne vicissitudini è la strada della loro santificazione, la via che li condurrà alla beatitudine eterna.

**VERITÀ DI CARTA VERITÀ DI VITA**

Se osserviamo bene la realtà, noi spesso ci troviamo dinanzi ad una verità di carta. La Scrittura è verità di carta. Il Vangelo è verità di carta. Omelie, prediche, catechismo, la stessa teologia nel suo complesso sono verità di carta. Anche il cristiano è verità di carta. Se il cristiano è verità di carta, anche la famiglia non può essere che verità di carta. I corsi prematrimoniali sono verità di carta ed ogni altro ammaestramento è verità di sola carta.

Quando ci si accinge a celebrare un matrimonio si preparano le carte. La carta attesta che colui che sta per divenire una sola carne, è un cristiano. La carta lo attesta. Ma colui che è attestato dalla carta non sa cosa significhi essere cristiano. Si attesta che la persona è conformata pienamente a Cristo. È un altro Cristo. È un Cristo vivente. Ecco chi è Cristo secondo San Paolo:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

L’altra carta attesta che il cristiano è stato anche cresimato, è pieno di Spirito Santo. Lo attesta la carta.

Si certifica che il soggetto che intende celebrare il matrimonio è perennemente mosso, guidato, spinto dallo Spirito Santo. L’insegnamento di San Paolo ci illumina:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Nel matrimonio cristiano, essendo i due soggetti l’uno responsabile dell’altro, l’uno la vita dell’altro, l’uno dalla vita dell’altro, è necessario che la nuova vita ricevuta nel Battesimo e nella Cresima cresca senza alcuna interruzione. Ma essa esiste al momento della celebrazione?

Se il cristiano è un cristiano di carta, anche il matrimonio che celebra sarà di carta. Infatti le carte sono perfette, nulla manca. I registri attestano che tutto è stato fatto secondo le regole della carta. Poi è il fallimento, lo sfacelo, il divorzio, l’adulterio, la frantumazione del progetto di Dio. Perché.

La vita nuova cresce nella Chiesa se vengono osservate particolari regole. Essa cresce e si sviluppa: ascoltando la Parola, frequentando con assiduità l’Eucaristia, accostandosi spesso al sacramento della Confessione, immergendosi nella preghiera, lasciandosi confortare perennemente dalla verità e dalla grazia di Cristo Signore. Nel distacco dalla Chiesa, il soggetto muore. Morto il soggetto, muore anche il matrimonio. Questa morte è attestata dalle infinite crisi che poi portano al divorzio.

La Chiesa ha perso la sua capacità di insegnamento perché tutto in essa è divenuto di carta. Essendo il Vangelo di carta, quelli che lo insegnano, lo insegnano dalla carta. Si è ministri della Parola dalla carta, si formano cristiani di carta. Si celebrano sacramenti di carta. Si dona grazia di carta. Si forma ad una moralità di carta. Tutto sta divenendo di carta. Finché insegniamo dalla carta, il mondo mai potrà scoprire la bellezza di Cristo, perché anche Cristo oggi è divenuto un Cristo di carta, che ci parla di un Dio di carta, di uno Spirito Santo di carta.

Un Cristo di carta non attrae nessuno. Vedere oggi il Cristo Crocifisso che si immola per la salvezza del suo matrimonio, attrae, dona luce alla vita.

Sant’Agostino conoscendo il cristianesimo dalla carta, dal Vangelo di carta, dalla Scrittura di carta, dal Cristo di carta, ebbe paura di farsi cristiano. Temeva che anche lui sarebbe divenuto cristiano di carta, vescovo di carta, maestro di carta, ministro della Parola dalla carta. Poi però osservò e vide i cristiani di carne, di sangue, vide in loro il Cristo Crocifisso, il Cristo vivente, il Cristo vero Testimone del Padre. Vide in essi non cristiani di carta, ma cristiani di vita e disse quelle parole che lo convinsero a lasciarsi battezzare: *“Se essi non sono cristiani di carta, anch’io possono essere cristiano e vescovo non di carta”.*

*Dalla parte ove avevo rivolto il viso, pur temendo a passarvi, mi si svelava la casta maestà della Continenza, limpida, sorridente senza lascivia, invitante con verecondia a raggiungerla senza esitare, protese le pie mani verso di me per ricevermi e stringermi, ricolme di una frotta di buoni esempi: fanciulli e fanciulle in gran numero, moltitudini di giovani e gente d’ogni età, e vedove gravi e vergini canute. E in tutte queste anime la continenza, dico, non era affatto sterile, bensì madre feconda di figli: i gaudi ottenuti dallo sposo, da te, Signore. Con un sorriso sulle labbra, che era di derisione e incoraggiamento insieme, sembrava dire: "Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno il potere in se medesimi o nel Signore Dio loro? Il Signore Dio loro mi diede ad essi. Perché ti reggi, e non ti reggi, su di te? Gettati in lui senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gettati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà". Io arrossivo troppo, udendo ancora i sussurri delle frivolezze; ero sospeso nell’esitazione, mentre la Continenza riprendeva, quasi, a parlare: "Chiudi le orecchie al richiamo della tua carne immonda sulla terra per mortificarla. Le voluttà che ti descrive sono difformi dalla legge del Signore Dio tuo". Questa disputa avveniva nel mio cuore, era di me stesso contro me stesso solo. Alipio, immobile al mio fianco, attendeva in silenzio l’esito della mia insolita agitazione.*

*Così parlavo e piangevo nell’amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d’aspetto all’istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L’unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: "Va’, vendi tutte le cose che hai, dàlle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi". Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell’Apostolo all’atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze". Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono.*

*Chiuso il libro, tenendovi all’interno il dito o forse un altro segno, già rasserenato in volto, rivelai ad Alipio l’accaduto. Ma egli mi rivelò allo stesso modo ciò che a mia insaputa accadeva in lui. Chiese di vedere il testo che avevo letto. Glielo porsi, e portò gli occhi anche oltre il punto ove mi ero arrestato io, ignaro del seguito. Il seguito diceva: "E accogliete chi è debole nella fede". Lo riferì a se stesso, e me lo disse. In ogni caso l’ammonimento rafforzò dentro di lui una decisione e un proposito onesto, pienamente conforme alla sua condotta, che l’aveva portato già da tempo ben lontano da me e più innanzi sulla via del bene. Senza turbamento o esitazione si unì a me. Immediatamente ci rechiamo da mia madre e le riveliamo la decisione presa: ne gioisce; le raccontiamo lo svolgimento dei fatti: esulta e trionfa. E cominciò a benedirti perché puoi fare più di quanto chiediamo e comprendiamo. Vedeva che le avevi concesso a mio riguardo molto più di quanto ti aveva chiesto con tutti i suoi gemiti e le sue lacrime pietose. Infatti mi rivolgesti a te così appieno, che non cercavo più né moglie né avanzamenti in questo secolo, stando ritto ormai su quel regolo della fede, ove mi avevi mostrato a lei tanti anni prima nel corso di una rivelazione; e mutasti il suo duolo in gaudio molto più abbondante dei suoi desideri, molto più prezioso e puro di quello atteso dai nipoti della mia carne” (Cfr. Confessioni, Libro 8, 21-30).*

Se Agostino non avesse visto, o meglio se la casta Continenza non avesse potuto mostrargli quell’esercito di uomini, donne, fanciulli, fanciulle, vedove, mogli, mariti, dal Vangelo non di carta, ma di vita, mai Lui avrebbe fatto il passo. Mai sarebbe divenuto discepolo di Gesù.

È questo il compito quotidiano della Chiesa. Da Chiesa di carta, Chiesa dei libri, Chiesa della dottrina, Chiesa dei documenti, Chiesa della carta del Vangelo e del Vangelo di carta, deve divenire Chiesa di vita, Chiesa che possa mostrare la bellezza del Vangelo nella sua carne.

Questa Chiesa di vita deve generare, allevare, formare figli di vita. È il suo ministero, il suo mandato, la missione che Gesù le ha affidato. Generando questi figli, formandoli, educandoli, di certo il matrimonio non sarà più di carta, ma di vita. Sarà quel sacramento di vita che rinnoverà l’universo.

Il mondo è stanco dei nostri ragionamenti, argomentazioni, dottrine di carta. Vuole vedere il Vangelo di vita scritto sulla carne di ogni discepolo di Gesù.

Gesù non venne nel mondo portando il Dio della carta della Scrittura Antica. Portò invece il Dio vivo, vero, ricco di grazia e di verità.

Questo suo Dio attraeva, perché capace di dare vera vita ad ogni uomo. Questo Dio il mondo vuole vedere, sentire, toccare. Questo Dio dobbiamo portare, donare, attraverso il nostro corpo, la nostra vita.

La Vergine Maria, Madre della vita, ci aiuti a far nascere per noi la Chiesa della vita, in modo che essa generi figli di vita per trasformare in vita la loro morte.

Angeli e Santi ci sostengano in questo cammino stupendo che va dalla carta alla vita, dalla lettera allo Spirito, dal registro all’esistenza nuova, dal matrimonio di carta al matrimonio di vita.

**Seconda riflessione**

***Quali itinerari per accompagnare la famiglia nella comunità***

**ASCOLTERÒ COSA DICE IL SIGNORE**

L’uomo non è da se stesso. È da Dio. Non è da Dio solo per creazione. Nel senso che è stato fatto, posto in essere. Ora è lui che si fa, ma secondo la sua volontà. Non è questa la natura dell’uomo. L’uomo è vita dalla vita di Dio. Può vivere solo in Dio, con Lui, per Lui, attingendo vita perennemente in Dio. Se non attinge vita in Dio entra in un processo di morte, disgregazione di sé. Da se stesso l’uomo non può darsi la vita. Lui non è vita. Dio dona vita all’uomo attraverso la Parola, che è per lui vero comandamento, vero obbligo. Chi ascolta e mette in pratica la Parola, vive. Chi esce da essa è nella morte. Creda o non creda, voglia o non voglia, sia cosciente o incosciente, senza ascolto mai vi potrà essere vita. La Parola è la via perenne della vita. È questo il nostro statuto perenne. Ma chi crede in esso? Chi oggi vive con questa verità nel suo cuore e nel suo spirito? Chi l’accoglie come verità della sua vita? Ecco allora il grido del Salmo: *ascolterò cosa dice il Signore* (Sal 85 (84), 1-13).

**Cosa dice il Signore o le regole di Dio dell’Antico Testamento**

In questa nostra brevissima meditazione su cosa dice il Signore, rifletteremo su quattro momenti o verità essenziali che si intrecciano o si intersecano tra di esse. **PRIMA VERITÀ:** chi devo sposare secondo la volontà di Dio? **SECONDA VERITÀ:** quali barriere Dio ha posto per la salvaguardia della vita del matrimonio una volta che esso stato celebrato? **TERZA VERITÀ:** quali sono i limiti imposti da Dio alla concupiscenza della natura umana che dopo il peccato è divenuta ossessiva e incontrollabile? **QUARTA VERITÀ:** Quali aiuti di grazia e di misericordia il Signore ha messo a disposizione dell’uomo perché il suo corpo fosse santo, puro, immacolato? Procedendo con ordine, meditando e riflettendo su ciascuna verità, ci limiteremo alle cose più essenziali, indispensabili.

**PRIMA VERITÀ: chi devo sposare secondo la volontà di Dio?**

La prima regola che appare nella Scrittura si trova nel Capitolo Ventiquattro della Genesi e è valida per ogni tempo. Essa vuole che l’unità tra un uomo e una donna non sia solamente del corpo, ma anche dello spirito e dell’anima (Cfr. Gen 24,1-67). Si sposa l’uomo, non il suo corpo. Il corpo non può esistere senza l’anima e lo spirito. Anima e spirito che si sposano devono avere la stessa fede, la stessa grazia, la stessa verità, lo stesso vero Dio, la stessa parola di Dio, lo stesso Vangelo, la stessa santità. Spesso si sposa il corpo, non l’uomo. Lo spirito non si sposa e neanche l’anima perché manca in essi Dio, la sua grazia, la sua verità, la sua santità. Questo matrimonio non può durare. Fondare un matrimonio sul solo corpo è follia. Il solo corpo stanca. Del solo corpo ci si stanca. Si va alla ricerca di altri corpi. Non di uno solo, ma di molti. Il matrimonio fallisce. La coppia non solo è chiamata da Dio a trasmettere la vita, ma anche la fede. Essa deve dare vita all’anima e allo spirito. Dovendo dare vita non solo al corpo, ma anche all’anima e allo spirito, è chiamata ad un lavoro ininterrotto. È una fatica che mai finisce. Questa verità è tutta contenuta nel Capitolo 26 della Genesi. *Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,34-35).* Rebecca con un atto di inganno, frutto di grande sapienza, priva Esaù, suo primogenito, della benedizione a lui riservata, e fa sì che venga data a Giacobbe. Esaù si era reso indegno, avendo sposato delle donne che non vivevano la sua stessa fede, non credevano nel suo stesso Dio (Cfr. Gen 27,1-46) Quale garanzia avrebbe potuto dare una donna al proprio figlio chiamato da Dio a portare nel mondo la sua benedizione, se essa stessa era senza la verità di Dio? Anche Giacobbe priva della benedizione Ruben, resosi colpevole di grande immoralità e quindi indegno di riceverla. Anche Simeone e Levi vengono privati per ragione di indegnità, anche se le loro colpe sono ben diverse da quelle di Ruben. La benedizione viene conferita al quarto genito che è Giuda (Cfr. Gen 49,1-7). Stessa fede, stesso Vangelo, stessa verità, stessa grazia, stessa santità, moralità alta, sono essenziali per la costituzione di una coppia. Non ci si sposa con un corpo, ma con la persona che è anima, spirito, corpo. Questa regola oggi è disattesa. Ci si sposa come se anima e spirito non esistessero. Quale garanzia si può avere per la stabilità di una matrimonio? Essa è fondata sul nulla, sulla fragilità di un corpo, che si scioglie come neve al sole. Dinanzi ad un corpo più attraente, il corpo meno attraente viene abbandonato. È nella logica del peccato e noi sappiamo che questa logica è irresistibile. La nostra tematica è: *“Quali itinerari per accompagnare la famiglia nella comunità”*. Ma esiste la comunità? Anche se dovesse esistere, vi è in essa unità di fede, speranza, carità? Le eresie e le falsità più grande oggi non sorgono forse da coloro che vivono attorno all’altare?

Quanto nelle nostre comunità vi è di individualismo e di personalismo nella verità e quanto invece vi è di oggettivo? Quanto è fondato sui pensieri e sulla volontà dell’uomo e quanto invece sui pensieri e sulla volontà di Dio? Nelle nostre comunità vi è vero ascolto del Signore? Esse ascoltano ciò che dice il Signore, oppure si ascoltano gli uomini tra di loro? Ognuno forse non parla a se stesso, ignorando cosa l’altro dice, perché nelle parole proferite manca lo Spirito Santo, il solo Portatore nei cuori della vera Parola di Dio? Urge interrogarsi. Ma anche tra noi qui presenti, chi è disposto ad ascoltare cosa dice il Signore? A molti di noi il Signore ha parlato direttamente per via profetica. Cosa ne abbiamo fatto della sua voce? Quale uso della sua Parola è venuto fuori? Non l’abbiamo forse relegata in qualche ripostiglio del nostro cuore? Gesù e la Madre sua non ci hanno forse detto che tutto è dall’ascolto di cosa dice il Signore e che noi tutti siamo stati costituiti messaggeri della sua vera Parola? *“Il mondo ha dimenticato la Parola del Figlio mio. La volete ricordare? Andate, salvate, convertite”*. Crediamo noi che la rinascita della famiglia è dal dono della Parola? La Parola fa vera la persona. La persona fatta vera, fa vera ogni cosa e anche il matrimonio viene fatto vero. Se la persona non viene fatta vera, si può mai sperare che essa possa fare vero il suo matrimonio? Dall’impuro, dal falso, dal menzognero nasce impurità, falsità, menzogna.

**SECONDA VERITÀ: quali barriere Dio ha posto per la salvaguardia della vita del matrimonio una volta celebrato?**

Le barriere poste da Dio sono essenzialmente tre e vengono dai Comandamenti. Esse sono costituite, dal Nono, dal Sesto, dal Quarto Comandamento. *Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non commetterai adulterio. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Cfr. Es 20,1-17).*

Va detto e ricordato che questi tre Comandamenti, assieme agli altri sette, sganciati dal contesto in cui sono stati dati, rimangono solo delle norme, delle regole. Se invece li poniamo nel loro vero contesto, essi sono a fondamento di un patto tra Dio e il popolo. Sono il principio basilare su cui si costruisce l’Alleanza (Cfr. Es 20,1-17). Dio si impegna ad essere vita sociale, politica, familiare, economica, materiale, spirituale. Si obbliga ad essere protezione, custodia, salvezza, liberazione. Dio sempre coprirà il suo popolo con la sua più larga e completa benedizione. Lo farà grande, numeroso, fecondo, pieno di ogni vita. Il popolo deve però impegnarsi solo ad ascoltare quello che Lui gli dice sia attraverso le due tavole della Legge, sia attraverso le altre Parole che farà giungere al suo cuore. I tre Comandamenti sono a custodia del matrimonio, gli altri sette a custodia dell’uomo. Se l’uomo esce dall’Alleanza, anche il suo matrimonio si rovina. Si esce dall’alleanza anche attraverso la trasgressione di un solo Comandamento, di una sola Parola di Dio non ascoltata. O l’uomo sta piantato nelle due tavole della Legge o non vi potrà mai essere vita per lui. Il matrimonio va tolto dall’angusta visione che possa stare per se stesso.

Esso fa parte di un insieme. L’insieme è dato da un popolo. L’uomo vive in un popolo. L’insieme è dato dalla Legge che governa tutto il popolo. La donna dell’altro va rispettata perché è popolo del Signore. Perché è proprietà di Dio attraverso il patto dell’Alleanza. Il non rispetto è violazione del patto. Prendersi la donna degli altri è insulto al Signore, così come il non rispetto degli altri comandamenti. L’obbligo non è tra uomo e donna, è con il Signore. Vi è una dimensione soprannaturale che sempre va considerata. I Comandamenti sono di Dio. Su di essi si è stabilito il patto con Dio. A Dio si è promessa obbedienza. Questa dimensione del patto, dell’Alleanza oggi non esiste più. Eppure tutto il Vangelo è Alleanza, l’Eucaristia è Alleanza, le beatitudini sono Alleanza. Sono impegno con il Signore. Tu rispetti il Signore, il Signore rispetterà te. Lui ti rispetterà ricolmandoti di vita. Se però tu non lo rispetti, lui non potrà rispettarti. Manca il fondamento del rispetto che sono le due tavole della Legge, è il Vangelo, è la sua Parola, sulla quale il patto di rispetto reciproco è stato stabilito. Quanti sono gli assertori della sola misericordia di Dio sono i più grandi nemici dell’uomo, sono i suoi assassini e i suoi carnefici.

Costoro condannano l’uomo alla morte, perché affermano contro Dio, un bene che Dio mai potrà donare perché l’uomo si è posto fuori del patto. Ora meditiamo un momento. Interroghiamo le nostre coscienze. Esaminiamo il nostro spirito. Leggiamo per un istante la nostra vita. Chi di noi crede nel patto dell’alleanza? Chi di noi vive la sua vita sul fondamento di questo patto che è il Vangelo? Chi di noi riceve l’Eucaristia come nuova alleanza? L’alleanza non è su un comandamento. Non è su una parola. È su tutto il Vangelo, su tutta la Parola, su tutta la verità cui ogni giorno conduce lo Spirito del Signore. Il matrimonio è parte integrande dell’alleanza, ma esso da solo non è l’alleanza. Il vero problema non è allora quello di costruire matrimoni cristiani. Questo problema è conseguenza, non è fine. Il fine è uno solo: costruire la comunità del Signore, attraverso la costruzione dell’uomo del Signore. L’uomo del Signore e solo lui farà il matrimonio secondo il Signore. Per cui il nostro impegno è quello di fare noi stessi uomini del Signore. Questo però è impossibile se non si costruisce l’uomo nuovo, l’uomo cristico, l’uomo evangelico, l’uomo spirituale. Si potrà mai costruire quest’uomo se vive lontano dalle sette sorgenti della grazia che sono i sacramenti? Anche qui, il discorso è unitario. I sacramenti sono sette e tutte e sette vanno vissuti come un unico e solo sacramento. Non si può celebrare il matrimonio sacramento e poi tralasciare gli altri sei sacramenti come se non ci appartenessero.

Il matrimonio è un punto, non è la linea della salvezza. Se il punto non viene inserito nella linea settenaria, non dona salvezza. È un sacramento inefficace. Il matrimonio è vero, il sacramento è senza frutti. Anche se viene celebrato in Chiesa, fuori del contesto dell’alleanza, mai potrà produrre i suoi frutti di grazia. Manca il cristiano che lo celebra. Come si può constatare il vero problema è l’unità dei Comandamenti, l’unità della grazia, l’unità della parola, l’unità del popolo. È in questa molteplice unità che si può realizzare il matrimonio sia nella sua celebrazione che nella sua vita. Se l’unità è spezzata, il matrimonio è già spezzato ancor prima di essere posto in vita. È celebrato fuori dell’unità. È un punto. Non è la linea della salvezza. È proprio questa visione globale, unitaria, che oggi manca all’uomo. Questa visione manca all’uomo perché manca agli uomini che sono chiamati a dargliela. Chi di noi vive in questa unità? Chi crede in essa come sola verità? Chi è inserito nella linea della salvezza anche come unità di grazia e di verità? Sono domande alle quali urge che ognuno si dia una risposta. Nessuno però speri né pensi che si possa salvare il matrimonio fuori di questa unità di grazia e di verità.

**TERZA VERITÀ: quali sono i limiti imposti da Dio alla concupiscenza della natura umana che dopo il peccato è divenuta ossessiva e incontrollabile?**

C’è la concupiscenza, c’è il peccato. Vi sono però dei limiti che non possono essere oltrepassati. Per la durezza del proprio cuore Mosè ha concesso il divorzio. Dio però non ha mai permesso che certi limiti venissero superati. Alla fedeltà coniugale non vi sono deroghe. È consentito il divorzio. Ma non l’infedeltà. Il peccato ha un limite insuperabile, oltre il quale Dio interviene pesantemente. Anche perché è Lui che deve vigilare sull’osservanza del patto sancito con il suo popolo. Tutta questa tematica è trattata nel Libro del Levitico (Cfr. Lev 18,1-30; 19,1-37; 20.1-27). Nell’Antico Testamento sempre il Signore ha chiuso un occhio sulla poligamia. Mai però lo ha chiuso sull’adulterio. Davide può avere anche diecimila mogli. Mai però dovrà essere adultero. Lui lo è stato. Si è fatto anche omicida per nascondere il suo adulterio e non di un solo uomo (Cfr. 2Sam 11,1-27; 2Sam 12,1-15). Il Signore interviene pesantemente e lava la colpa di Davide con una punizione esemplare. Anche il re dovrà ricordarsi in eterno che certi limiti non vanno superati. Davide, dopo che il profeta Natan gli rivelò il suo grave insulto contro il Signore, si pentì amaramente e chiese perdono al suo Dio. Quale è la grandezza di questo canto di pentimento e di implorazione di pietà? Essa è nella richiesta a Dio della creazione di un cuore nuovo. Davide sa che senza questa creazione, l’uomo è trascinato a oltrepassare i limiti del peccato e sempre insulterà il Dio dell’Alleanza (Cfr. Sal 51 (50). 1-21).

La preghiera di Davide è stata accolta e per mezzo del profeta Ezechiele il Signore promette di dare all’uomo questo cuore nuovo (Ez 11, 19;18, 31, 36, 26).La Nuova Alleanza è nel dono di questo cuore nuovo. Ritorna ancora una volta l’unità che deve regnare tra il punto di grazia che è il matrimonio e l’intera linea della grazia. L’intera linea è data dal settenario sacramentale, dall’unità in Cristo di ogni battezzato, dall’essere l’altro corpo di Cristo. Il Corpo di Cristo è santo in ogni suo membro. Sul non commettere adulterio è tutta incentrata l’educazione del padre verso il figlio nel Libro dei Proverbi. Il padre non raccomanda altro al figlio. L’adulterio è visto come un incamminarsi verso la morte. Nulla è più deleterio e più letale per il figlio della donna che appartiene ad un altro *(Pr 2,11-22; 7,4-27).* Il figlio se vorrà essere felice dovrà gustare solo l’acqua della sua cisterna. Di essa dovrà gioire e inebriarsi ogni giorno (Pr 5,15-21). Anche in Ezechiele il Signore interviene pesantemente per combattere la piaga dell’adulterio che affligge il suo popolo e distrugge la famiglia (Ez 33,25-29). In Malachia anche il divorzio viene definitivamente dichiarato cosa empia, contraria alla verità e alla dignità dell’uomo (Ml 2,13-16). Il matrimonio fa di un uomo e di una donna un solo soffio di vita. Rompere il matrimonio con il divorzio è uccidere il proprio soffio vitale. È morire alla propria umanità.

**Cosa dice il Signore o le regole di Dio del Nuovo Testamento**

Nel Nuovo Testamento Gesù ribadisce la Legge del Padre suo. Vi aggiunge però una verità che l’Antico Testamento non aveva osato affermare. Sappiamo che l’Antico Testamento consentiva il divorzio, ma non l’adulterio, cioè l’andare con un’altra donna mentre vigeva il primo o anche il secondo matrimonio. Il divorzio ancora non era considerato come adulterio. Invece Gesù estende anche al divorzio e alle successive nozze la legge del Padre suo sull’adulterio. Nel Nuovo Testamento ogni separazione con successivo matrimonio è adulterio, è limite invalicabile. È un male nel quale mai si dovrà giungere (*Mt 5,20-32; 19.3-12).* Ora è giusto che ci dedichiamo all’ultima verità indicata come via di soluzione del quesito che è proprio l’oggetto della tematica su cui stiamo riflettendo.

**QUARTA VERITÀ: Quali aiuti di grazia e di misericordia il Signore ha messo a disposizione dell’uomo perché il suo corpo fosse santo, puro, immacolato?**

**IL PRIMO DONO DI GRAZIA** viene dalla correzione di colui che infrange le regole poste da Dio e ristabilite con maggiore energia di verità da Cristo Signore. La correzione va fatta. Quando si va ben oltre il limite del male bisogna andare anche ben oltre le semplici ammonizioni o esortazioni (1Cor 5,1-3). Urgono misure forti che possono giungere non solo all’impedimento che si possa ricevere il sacramento dell’eucaristia, ma anche alla rottura della comunione fisica. **IL SECONDO DONO DI GRAZIA** è l’annunzio della verità del cristiano. Lui è corpo di Cristo. Ora il corpo di Cristo è santo e santo deve essere il corpo del cristiano. Essendo però il cristiano corpo di Cristo, lui non può prendere il corpo di Cristo è farne un corpo di peccato. Sarebbe questo un vero abominio, una nefandezza. Fare di Cristo un prostituto, una prostituta, un adultero, un’adultera è cosa gravissima. Non è più solo l’uomo che pecca. È Cristo che si fa strumento di peccato. È Dio che in Cristo si costringe a peccare. Basterebbe solo questa verità del corpo di Cristo per obbligare il cristiano è tenersi lontano da qualsiasi peccato (1Cor 6,15-20).

**IL TERZO DONO DI GRAZIA** è l’esemplarità di Cristo, cui il cristiano in Cristo, è obbligato a tendere. Gesù per la sua Chiesa diede la sua vita, versò il suo sangue. L’uomo per la sua sposa deve anche lui versare il suo sangue e la sposa per il suo uomo. Sia l’uomo che la donna sono chiamati ad essere ad immagine di Gesù. È questo il sacramento dell’amore: la crocifissione vicendevole perché l’altro sia reso vero corpo di Cristo, vera immagine di Lui, vero splendore di carità (Ef 5,21-33). San Pietro, ribadisce la stessa dottrina, anche se con parole differenti (1Pt 3.1-7). **IL QUARTO DONO DI GRAZIA** è dato dall’impegno del battezzato di essere cristiano autentico in ogni cosa: nella dottrina, nella verità, nella grazia, nell’annunzio. Il cristiano è impegnato a vivere come un buon soldato di Cristo Gesù e per questo gli è chiesto di indossare l’armatura spirituale (Ef 6,10-20). Vivendo come un buon soldato di Cristo Signore, il discepolo di Gesù mostrerà al mondo intero come si realizza la vita del Maestro nel suo corpo. L’esemplarità perfetta, la perfetta imitazione di Gesù Signore, è il dono più bello che un uomo, una donna possa fare alla comunità dei credenti e al mondo.

**Verità rivelata e suo annunzio**

Ora è giusto che ci chiediamo: come trasformare queste verità in annunzio? Quali itinerari si devono perseguire? Chi li deve indicare? Vi è un’applicazione unitaria oppure essa è lasciata alla saggezza, intelligenza, sapienza del singolo e allo Spirito Santo che lo muove? In questo contesto ci limitiamo ad indicare solo quattro principi operativi. Ognuno saprà di certo aggiungerne altri. Nessuno è voce unica dello Spirito del Signore. Ognuno invece che vive in grazia di Dio può essere trasformato dallo Spirito Santo in suo voce per tracciare sentieri di vita per i suoi fratelli e prima di tutto per se stesso.

**PRIMO PRINCIPIO: L’unità della Legge, della volontà di Dio, della Parola**

Questo primo principio ci insegna che la Parola di Dio è una. Tra il Padre e Cristo Gesù una sola Parola. Tra Cristo e la Chiesa una sola Parola. Ma anche tra la Chiesa e ogni suo figlio deve regnare una sola Parola. Oggi invece ognuno si presenta con la sua Parola, la sua Legge, il suo Comandamento. I Dieci Comandamenti sono un solo Comandamento. Se il primo viene disatteso tutti verranno disattesi. Se uno non viene osservato, gli altri non verranno osservati. Tutto il Discorso della Montagna è un solo Comandamento, una sola Legge, una sola Parola. Esso va preso e vissuto nel suo insieme. Nessuno pensi di poter vivere la verità del matrimonio, se poi trascura le altre parole. La Parola è una e indivisibile. Chi divide la Parola, distrugge e annulla la Parola.

**SECONDO PRINCIPIO: L’unità della grazia**

Il settenario della grazia è un solo sacramento di grazia. Una è la fonte, una è la grazia, anche se è data attraverso sette specifici canali. Il cristiano è tale se beve a tutti e sette i canali. Nessuno speri di dissetarsi con un solo canale. Questa è stoltezza. Il cristiano battezzato senza essere cresimato rimane un bambino, un non adulto nelle cose di Dio. Un cresimato se tralascia la confessione, è un adulto morto alla grazia. Chi non si accosta all’Eucaristia arresta la sua crescita spirituale. Non crescendo, decresce e finisce nella morte. Si potrà mai vivere il matrimonio da morti spirituali? Senza la vita che viene dal sacramento del battesimo, della cresima, della penitenza, dell’Eucaristia mai si potrà vivere santamente il matrimonio e nessun altro impegno.

**TERZO PRINCIPIO: L’unità del corpo di Cristo**

Il battezzato è divenuto corpo di Cristo. Il cresimato tempio vivo dello Spirito Santo e lo Spirito Santo è il suo tempio divino. Si potrà mai usare il Tempio divino per il peccato? Ci si potrà mai servire del corpo di Cristo come corpo di prostituta, prostituto, adultero, adultera e per altri abomini e nefandezze? La verità del nuovo essere del cristiano lo obbliga ad agire di conseguenza. Ma il cristiano oggi conosce qual è la sua verità? San Leone Magno grida al cristiano, invitandolo a conoscere la sua dignità, quella che Cristo e lo Spirito gli hanno dato. È la sua celebre omelia della notte di Natale.

**QUARTO PRINCIPIO: L’unità dell’armatura del cristiano.**

San Paolo vede il cristiano come un soldato. Come un buon soldato anche lui deve indossare una solida, robusta, completa armatura. Se un solo pezzo di essa gli viene a mancare, non è più utile per la guerra. Il nemico sempre lo può sconfiggere. Gli mancano un pezzo o di offesa o di difesa. I pezzi dell’armatura del cristiano sono ben noti. Non passano mai di moda. Se non indossiamo questa armatura in ogni suo pezzo, la battaglia è persa. Neanche possiamo iniziare il combattimento. Il nemico ci abbatterà. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ci aiutino a vivere il Vangelo per essere nel mondo veri testimoni di esso. La nostra perfetta esemplarità è l’itinerario più bello che possiamo indicare a quanti vogliono entrare nella Legge di Dio e in essa vivere per tutti i giorni della loro vita.

**LA MORALE DI IEFTE**

Iefte è Giudice nel territorio di Gàlaad, ma non è stato suscitato dal Signore. Sono stati gli anziani di Gàlaad che lo hanno scelto per condurre le loro schiere contro gli Ammoniti. Iefte in queste nostre pagine, viene ricordato non per la vittoria sugli Ammoniti, ma per un giuramento fatto al Signore:

*«Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto».*

Questo giuramento è moralmente iniquo perché il comandamento del Signore: *“Non uccidere”,* è legge che obbliga ogni uomo, sia esso posto in alto o anche posto in basso. Uccidere un uomo nell’Antico Testamento era possibile, ma sempre in obbedienza e sotto il governo della Legge del Signore. Quella di Iefte è immoralità, frutto della sua stoltezza e insipienza. Ma è anche frutto della sua superbia che lo spinge a prendere il posto di Dio, facendosi signore della vita e della morte di quanti dimorano in casa sua. Mai Dio dona i suoi poteri ad un uomo, chiunque esso sia. Ogni potere che lui concede è sempre governato dalla sua Legge. Un potere esercitato senza o contro la Legge del Signore fa di un uomo un tiranno, un autarca, un despota. Questo principio vale sia nella Chiesa del Dio vivente e sia nella società civile o altre forme di società. Ogni relazione dell’uomo con l’uomo sempre dovrà essere governata dalla Legge del Signore, Legge scritta, non Legge immaginata o pensata. Senza la Lettera della Divina Rivelazione, non c’è volontà oggettiva e universale manifestata dal Signore.

*Ora Iefte, il Galaadita, era un guerriero forte, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad. La moglie di Gàlaad gli partorì dei figli, i figli di questa donna crebbero e cacciarono Iefte e gli dissero: «Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un’altra donna». Iefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nella terra di Tob. Attorno a Iefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui. Qualche tempo dopo gli Ammoniti mossero guerra a Israele. Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Gàlaad andarono a prendere Iefte nella terra di Tob. Dissero a Iefte: «Vieni, sii nostro condottiero e così potremo combattere contro gli Ammoniti». Ma Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Non siete forse voi quelli che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre? Perché venite da me ora che siete nell’angoscia?». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Proprio per questo ora ci rivolgiamo a te: verrai con noi, combatterai contro gli Ammoniti e sarai il capo di noi tutti abitanti di Gàlaad». Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Se mi fate ritornare per combattere contro gli Ammoniti e il Signore li mette in mio potere, io sarò vostro capo». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Il Signore sia testimone tra noi, se non faremo come hai detto». Iefte dunque andò con gli anziani di Gàlaad; il popolo lo costituì suo capo e condottiero, e Iefte ripeté tutte le sue parole davanti al Signore a Mispa.*

*Poi Iefte inviò messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Che cosa c’è tra me e te, perché tu venga contro di me a muover guerra nella mia terra?». Il re degli Ammoniti rispose ai messaggeri di Iefte: «Perché Israele, quando salì dall’Egitto, si impossessò del mio territorio, dall’Arnon fino allo Iabbok e al Giordano; restituiscilo pacificamente». Iefte inviò di nuovo messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Dice Iefte: Israele non si impossessò della terra di Moab, né di quella degli Ammoniti. Quando salì dall’Egitto, Israele attraversò il deserto fino al Mar Rosso e giunse a Kades, e mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: “Lasciami passare per la tua terra”. Ma il re di Edom non acconsentì. Ne mandò anche al re di Moab, ma anch’egli rifiutò e Israele rimase a Kades. Poi camminò per il deserto, fece il giro della terra di Edom e di quella di Moab, giunse a oriente della terra di Moab e si accampò oltre l’Arnon senza entrare nei territori di Moab, perché l’Arnon segna il confine di Moab. Allora Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, re di Chesbon, e gli disse: “Lasciaci passare dalla tua terra, per arrivare alla nostra meta”. Ma Sicon non si fidò a lasciar passare Israele per i suoi territori; anzi radunò tutta la sua gente, si accampò a Iaas e combatté contro Israele. Il Signore, Dio d’Israele, mise Sicon e tutta la sua gente nelle mani d’Israele, che li sconfisse; così Israele conquistò tutta la terra degli Amorrei che abitavano quel territorio: conquistò tutti i territori degli Amorrei, dall’Arnon allo Iabbok e dal deserto al Giordano. Ora il Signore, Dio d’Israele, ha scacciato gli Amorrei davanti a Israele, suo popolo, e tu vorresti scacciarlo? Non possiedi tu quello che Camos, tuo dio, ti ha fatto possedere? Così anche noi possederemo la terra di quelli che il Signore ha scacciato davanti a noi. Sei tu forse più di Balak, figlio di Sippor, re di Moab? Litigò forse con Israele o gli fece guerra? Da trecento anni Israele abita a Chesbon e nelle sue dipendenze, ad Aroèr e nelle sue dipendenze e in tutte le città lungo l’Arnon; perché non gliele avete tolte durante questo tempo? Io non ti ho fatto torto, e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore, che è giudice, giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti!». Ma il re degli Ammoniti non ascoltò le parole che Iefte gli aveva mandato a dire.*

*Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse:* *«Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l’unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi».* *Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: le fanciulle d’Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno (Gdc 11,1-40).*

Il problema dell’immoralità non riguarda solo il padre, riguarda anche la figlia. Questa si sottomette alla decisione del padre, perché crede che il Signore abbia dato la vittoria sugli Ammoniti in virtù di questo giuramento o di questa promessa. Il Signore mai potrà gradire una cosa che è intrinsecamente cattiva e tale è l’omicidio: cosa intrinsecamente cattiva. Dio gradisce invece solo ciò che intrinsecamente cosa buona, molto buona.

*Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità.*

È questa una morale immorale in sé. Possiamo però noi biasimare o condannare sia Iefte che sua figlia? La Legge si conosce, se essa viene insegnata. Chi è preposto all’insegnamento della Legge sono i Sacerdoti. Nel Libro dei Giudici la figura del Sacerdote, discendente da Aronne, è assente. Senza insegnamento della Legge ognuno fa ciò che gli sembra meglio. Oggi c’è la tendenza o l’orientamento perché ognuno faccia ciò che gli sembra meglio. Vi è però una altissima sofferenza: oggi i Sacerdoti del Dio Altissimo ci sono, ma sono proprio loro che si cerca di delegittimare quanto all’insegnamento della Legge e al retto discernimento. Si vuole abolire il ministero presbiterale e al suo posto elevare il sacerdozio battesimale o sacerdozio comune ad assumere compiti ministeri che sono propri del ministero presbiterale.

Di ogni falso discernimento, operato perché privi dei requisiti richiesti dalla Legge del Signore, si è responsabili dinanzi a Dio e all’intera umanità. Abbiamo usurpato un potere a noi non consentito. La storia di Iefte deve insegnarci una grande verità: ogni uomo è chiamato ad agire con coscienza retta. Perché questo avvenga la coscienza va sempre formata e illuminata con la Legge del Signore. Se quanti sono chiamati da Signore ad illuminare le coscienza con l’insegnamento della sua Legge Santa, non svolgono il loro ministero o lo svolgono male, chi agisce con coscienza certa non è colpevole di nessuna sua azione, responsabile e quindi colpevole è colui che è venuto meno del ministero che gli era stato affidato per sua libera assunzione. Nessun uomo ha potere sui ministeri o sul ministero, dettando leggi perché si vivano secondo la sua volontà. Neanche chi ha ricevuto il ministero ha potere sul ministero ricevuto e assunto. Ogni ministero va vissuto solo e sempre in obbedienza alla Legge del Signore, Legge che nessun uomo potrà mai né alterare, né manomettere, né modificare, né trasformare. Sui ministeri derivanti dai sacramenti ricevuti, il governo è solo del Signore, secondo la sua Legge.

**LA MORALE DI SANSONE**

La morale di Sansone è di debolezza, di grande debolezza. Lui avrebbe dovuto respingere con fermezza le richieste di sua moglie, già fin dalla prima parola. Invece lui ha giocato con il fuoco e poi alla fine è risultato bruciato. Non solo perse la sua straordinaria forza, anche degli occhi fu privato. Fu reso cieco. Inoltre fu umiliato a tal punto da essere trattato come un asino. Fu costretto a girare la macina nella prigione. Questo gli ha causato la sua fragilità e debolezza.

*Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque».*

Un uomo di Dio, dinanzi alla tentazione, deve agire sempre ponendosi due domande: se io cado, quali saranno le conseguenze per la mia persona? E ancora: se io cado quali danni procuro al corpo di Cristo, alla Chiesa del Dio vivente, e all’intera umanità? La fortezza per non cadere in tentazione, di conseguenza, non è solo necessaria a alla persona che viene tentata, ma anche è necessaria ad ogni altro uomo. Per la nostra fortezza tutta l’umanità riceve un benefizio e per la nostra debolezza tutta l’umanità riceve un danno.

Dinanzi agli occhi del cristiano sempre deve imperare l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui non ha permesso a Satana di pronunciare una seconda parola dopo la sua risposta. Gesù rispondeva e Satana taceva. Satana provava con una seconda e una terza tentazione sempre differenti, ma ormai lo schema era sempre lo stesso: Satana tentava, Gesù rispondeva, Satana taceva. Non aveva argomentazioni con Gesù Signore. Anche scribi e farisei vivono la stessa esperienza di Satana: loro tentano Gesù, Gesù risponde, loro tacciono. Non possono né controbattere né contraddire e neanche addurre nuovi argomenti per sostenere la loro tentazione. Questo tutti i Sansoni della storia devono imparare: la tentazione va estirpata sul nascere. Se essa non viene estirpata, se con essa si gioca, in essa infallibilmente si cadrà e i danni saranno ingenti, dal momento che saranno danni non solo per la propria persona, ma per il mondo intero.

*Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu riferito a quelli di Gaza: «È venuto Sansone». Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: «Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo». Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che è di fronte a Ebron.*

*In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i prìncipi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno millecento sicli d’argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti». Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d’arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d’arco fresche, non ancora secche, con le quali lo legò. L’agguato era teso in una camera interna. Ella gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un filo di stoppa quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco, ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». L’agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell’ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Ella dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell’ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l’ordito. Allora ella gli disse: «Come puoi dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande».* *Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i prìncipi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i prìncipi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione.*

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico». Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti».*

*Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni (Gdc 16,1-31).*

Alla fine Sansone riscatta la sua vita facendo crollare il tempio di Dagon su moltissimi Filistei, che si erano riuniti in quel luogo. Questo riscatto però gli costa la sua stessa vita. Il costo della vita è anche frutto della sua fragilità nel non aver respinto fin dal primo istante la tentazione senza dare a Dalila neanche la possibilità di aggiungere una seconda parola.

Noi conosciamo quali frutti produce la fragilità nel non respingimento della tentazione o della caduta in essa. Non possiamo però pesare la gravità della responsabilità personale dinanzi ad ogni debolezza, perché noi non conosciamo il cuore di quanti cadono in tentazione. Sappiamo però che i frutti, quando si cade in tentazione, sono amari per chi è caduto e anche sono amari per tutta l’umanità, anche se noi non ne conosciamo la portata e le modalità attraverso le quali l’umanità sarà colpita. Abbiamo però la possibilità di vedere nella storia tutto il male che produce la caduta in tentazione di questa o di quell’altra persona.

Oggi nella Chiesa per insipienza e per la stoltezza di molti, tantissime persone stanno cadendo nella tentazione di non predicare più il Vangelo, sottomettendosi al pensiero del mondo. I danni che questa nostra stoltezza e insipienza produrrà alle anime, sono così numerosi, che neanche l’inferno domani sarà capace di contenere le anime che, per nostra stoltezza, insipienza, irriflessione, paura, debolezza, non scienza e non conoscenza, andranno a finire in esso. È obbligo di ognuno rivestirsi di sapienza, di saggezza, di fortezza, di consiglio nello Spirito Santo al fine di poter e saper respingere con scienza divina questa tentazione che oggi ha conquistato i cuori anche di moltissimi che stanno in alto. Se cadremo, anche a noi saranno cavati gli occhi e saremo condannati a girare la macina nelle prigioni del pensiero del mondo. Che gireremo la macina è sicuro, che un giorno ci riscatteremo, questo è assai insicuro.

Oggi, chi cade nelle trappole di Satana, sappia che per lui non vi sarà neanche un istante di liberazione dalle catene inique con le quale è tenuto prigioniero. Questa catene hanno il loro ancoraggio nell’inferno e neanche nell’inferno avverrà la liberazione da esse. Ecco perché al cristiano oggi è richiesta la stessa fermezza, prontezza, immediatezza di Cristo Gesù nel rispondere a Satana. Assieme alla fermezza occorre tutta la scienza dello Spirito Santo, affinché la nostra non caduta in tentazione, non sia vista come atto di ribellione al potere dal quale spesso oggi la tentazione proviene, perché oggi Satana del potere si sta servendo – e non più di Dalila – per la nostra rovina eterna. Con la scienza e la sapienza dello Spirito Santo agiremo con la fortezza necessaria ma anche la prudenza assolutamente necessaria perché nessun male ricada su di noi.

**RELIGIONE CREATA DALL’UOMO E MORALE**

Solo il vero Dio è il Creatore dell’uomo ed è questa la vera religione: obbedire con sommo rispetto alla volontà di Dio secondo la verità e il fine da lui creati nella nostra natura e manifestati e rivelati con la sua Parola. In questa vera religione di creazione – verità della natura e fine di essa devono rimanere in eterno una cosa sola – la morale altro non è se non la nostra obbedienza sia alla verità della natura e sia al fine che essa è chiamata a compiere nei suoi giorni sulla terra.

Nella vera religione è sempre il Signore, che è il Dio Creatore dell’uomo, che dona le modalità da seguire e indica le vie da percorrere, perché ogni uomo e tutti gli uomini possano obbedire alla natura da lui creata e realizzare il fine ad essa data. Quando la vera religione si corrompe, è allora che l’uomo si crea la sua religione e stabilisce sempre lui vie e forme di vita. Nel Libro dei Giudici si giunge non solo all’adorazione degli idoli, ma addirittura a servirsi di una struttura sacra, quale quella dei Leviti, addetti al culto del Signore che si svolgeva nella Tenda di Convegno, ad essere elevati al ministero del sacerdozio, che per Legge divina apparteneva solo ai Figli di Aronne.

Si fonde l’idolo, si costruisce un santuario, si costituisce il sacerdote perché l’idolo vengano onorato e adorato dai figli di Abramo. Quando la religione è inventata dagli uomini e anche le strutture sacre, costituite dal Dio vivo e vero, si pongono a servizio di questa religione, allora dobbiamo confessare che ci troviamo dinanzi ad una universale falsità. La morale che scaturisce da questa religione falsa, mai potrà essere vera. Falsa è la religione, falso è colui che l’ha inventata, e falso è il ministro che la serve, falsi saranno di conseguenza i fruitori di essa.

*Quando egli ebbe restituito il denaro alla madre, questa prese duecento sicli e li diede al fonditore, il quale ne fece una statua di metallo fuso, che fu collocata nella casa di Mica. Quest’uomo, Mica, aveva un santuario; fece un efod e i terafìm e diede l’investitura a uno dei figli, che divenne suo sacerdote. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene.*

Anche se le strutture esterne – alcune naturalmente e non tutte, perché un idolo mai potrà appartenere alla vera religione – appartengono alla vera religione, mai queste strutture potranno trasformare una falsa religione in vera religione. Ed è questo l’inganno che viene perpetrato ai danni di chi si accosta a questa falsa religione. Le strutture mai potranno rendere vero ciò che è essenzialmente e costitutivamente falso. Un sacerdote, per di più creato dagli uomini, mai potrà rendere un idolo vero Dio, può però trasformare il vero Dio in un idolo. Questa religione che è immorale, renderà immorale tutto il culto e tutta la legge e le norme sulle quali essa viene fondata. Il vero culto è solo verso il vero Dio. Tutte le istituzioni della religione del vero Dio sempre dovranno essere conservate nella loro verità di fine e il fine per ogni istituzione è dato dal vero Dio che ha istituito la vera religione. Chi trasforma una vera istituzione in una falsa istituzione, renderà immorale tutto ciò che nasce da essa, immorale è il culto e immorale sarà la legge. Ciò che oggettivamente immorale mai potrà produrre sana moralità.

*C’era un uomo delle montagne di Èfraim che si chiamava Mica. Egli disse alla madre: «Quei millecento sicli d’argento che ti erano stati presi e per i quali hai pronunciato una maledizione, e l’hai pronunciata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l’avevo preso io. Ora te lo restituisco». La madre disse: «Benedetto sia mio figlio dal Signore!». Egli restituì alla madre i millecento sicli d’argento e la madre disse: «Io consacro con la mia mano questo denaro al Signore, in favore di mio figlio, per farne una statua di metallo fuso».* *Quando egli ebbe restituito il denaro alla madre, questa prese duecento sicli e li diede al fonditore, il quale ne fece una statua di metallo fuso, che fu collocata nella casa di Mica. Quest’uomo, Mica, aveva un santuario; fece un efod e i terafìm e diede l’investitura a uno dei figli, che divenne suo sacerdote. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene. Ora c’era un giovane di Betlemme di Giuda, della tribù di Giuda, il quale era un levita e abitava in quel luogo come forestiero. Quest’uomo era partito dalla città di Betlemme di Giuda, per cercare una dimora dovunque la trovasse. Cammin facendo era giunto sulle montagne di Èfraim, alla casa di Mica. Mica gli domandò: «Da dove vieni?». Gli rispose: «Sono un levita di Betlemme di Giuda e vado a cercare una dimora dove la troverò». Mica gli disse: «Rimani con me e sii per me padre e sacerdote; ti darò dieci sicli d’argento all’anno, vestiario e vitto». Il levita entrò. Il levita dunque acconsentì a stare con quell’uomo, che trattò il giovane come un figlio. Mica diede l’investitura al levita; il giovane divenne suo sacerdote e si stabilì in casa di lui. Mica disse: «Ora so che il Signore mi farà del bene, perché questo levita è divenuto mio sacerdote» (Gdc 17,1-13).*

*Allora non c’era un re in Israele e in quel tempo la tribù dei Daniti cercava un territorio per stabilirvisi, perché fino a quei giorni non le era toccata nessuna eredità fra le tribù d’Israele. I figli di Dan mandarono dunque da Sorea e da Estaòl cinque uomini della loro tribù, uomini di valore, per visitare ed esplorare il territorio; dissero loro: «Andate ad esplorare il territorio!». Quelli giunsero sulle montagne di Èfraim fino alla casa di Mica e passarono la notte in quel luogo. Mentre erano presso la casa di Mica, riconobbero la voce del giovane levita; avvicinatisi, gli chiesero: «Chi ti ha condotto qua? Che cosa fai in questo luogo? Che hai tu qui?». Rispose loro: «Mica mi ha fatto così e così, mi dà un salario e io sono divenuto suo sacerdote». Gli dissero: «Consulta Dio, perché possiamo sapere se il viaggio che abbiamo intrapreso avrà buon esito». Il sacerdote rispose loro: «Andate in pace, il viaggio che fate è sotto lo sguardo del Signore». I cinque uomini continuarono il viaggio e arrivarono a Lais e videro che il popolo, che vi abitava, viveva in sicurezza, secondo i costumi di quelli di Sidone, tranquillo e fiducioso; non c’era nella regione chi, usurpando il potere, facesse qualcosa di offensivo; erano lontani da quelli di Sidone e non avevano relazione con nessuno. Poi tornarono dai loro fratelli a Sorea e a Estaòl, e i fratelli chiesero loro: «Che notizie portate?». Quelli risposero: «Alziamoci e andiamo contro quella gente, poiché abbiamo visto il territorio ed è ottimo. E voi rimanete inattivi? Non indugiate a partire per andare a prendere in possesso il territorio. Quando arriverete là, troverete un popolo che non sospetta di nulla. La terra è vasta e Dio ve l’ha consegnata nelle mani; è un luogo dove non manca nulla di ciò che è sulla terra».*

*Allora seicento uomini della tribù dei Daniti partirono da Sorea e da Estaòl, ben armati. Andarono e si accamparono a Kiriat Iearìm, in Giuda; perciò il luogo, che è a occidente di Kiriat Iearìm, fu chiamato e si chiama fino ad oggi Accampamento di Dan. Di là passarono sulle montagne di Èfraim e giunsero alla casa di Mica.*

*I cinque uomini che erano andati a esplorare la terra di Lais dissero ai loro fratelli: «Sapete che in queste case ci sono un efod, i terafìm e una statua di metallo fuso? Sappiate ora quello che dovete fare». Quelli si diressero da quella parte, giunsero alla casa del giovane levita, cioè alla casa di Mica, e lo salutarono. Mentre i seicento uomini, muniti delle loro armi, stavano davanti alla porta, i cinque uomini che erano andati a esplorare il territorio, vennero, entrarono in casa, presero la statua di metallo fuso, l’efod e i terafìm. Intanto il sacerdote stava davanti alla porta con i seicento uomini armati. Quando, entrati in casa di Mica, ebbero preso la statua di metallo fuso, l’efod e i terafìm, il sacerdote disse loro: «Che cosa fate?». Quelli gli risposero: «Taci, mettiti la mano sulla bocca, vieni con noi e sarai per noi padre e sacerdote. Che cosa è meglio per te: essere sacerdote della casa di un uomo solo oppure essere sacerdote di una tribù e di una famiglia in Israele?».*

*Il sacerdote gioì in cuor suo; prese l’efod, i terafìm e la statua e si unì a quella gente. Allora si rimisero in cammino, mettendo innanzi a loro i bambini, il bestiame e le masserizie. Essi erano già lontani dalla casa di Mica, quando i suoi vicini si misero in armi e raggiunsero i Daniti. Allora gridarono ai Daniti. Questi si voltarono e dissero a Mica: «Perché ti sei messo in armi?». Egli rispose: «Avete portato via gli dèi che mi ero fatto e il sacerdote, e ve ne siete andati. Ora che cosa mi resta? Come potete dunque dirmi: “Che cos’hai?”». I Daniti gli dissero: «Non si senta la tua voce dietro a noi, perché uomini irritati potrebbero scagliarsi su di voi e tu ci perderesti la vita e la vita di quelli della tua casa!». I Daniti continuarono il viaggio; Mica, vedendo che erano più forti di lui, si voltò indietro e tornò a casa.*

*Quelli dunque, presi con sé gli oggetti che Mica aveva fatto e il sacerdote che aveva al suo servizio, giunsero a Lais, a un popolo che se ne stava tranquillo e fiducioso; lo passarono a fil di spada e diedero la città alle fiamme. Nessuno le prestò aiuto, perché era lontana da Sidone e i suoi abitanti non avevano relazioni con altra gente. Essa era nella valle che si estende verso Bet Recob. Poi i Daniti ricostruirono la città e l’abitarono. La chiamarono Dan dal nome di Dan, loro padre, che era nato da Israele; ma prima la città si chiamava Lais. E i Daniti eressero per loro uso la statua; Giònata, figlio di Ghersom, figlio di Mosè, e i suoi figli furono sacerdoti della tribù dei Daniti, finché gli abitanti della regione furono deportati. Essi misero in onore per proprio uso la statua, che Mica aveva fatto, finché la casa di Dio rimase a Silo (Gdc 18,1-31).*

Si è detto che, assumere le strutture della vera sacralità a servizio dell’idolatria e della falsa sacralità, rende immorali tutti gli atti. Ma vi è una tentazione assai più sottile, astutamente sottile, diabolicamente sottile ed è quella che può sempre avvenire nella vera religione: usare tute le strutture della vera sacralità a servizio della vera religione per fini non voluti dal Signore. Tentazione ancora più diabolica e infernale è quella che ci porta a usare le strutture del sacro a servizio di ogni ingiustizia, ogni immoralità, ogni iniquità. L’altra tentazione sempre diabolica e infernale è quella che ci conduce a distruggere la vera religione con i poteri che proprio la vera religione conferisce alle sue istituzione. Oggi è questo il male, padre di ogni altro male: anziché porre i poteri sacri a solo esclusivo servizio della volontà di Dio, manifestata nella sua Divina Rivelazione e a noi insegnata dallo Spirito Santo nella purezza della divina verità, i poteri sacri vengono posti a servizio per la realizzazione dei nostri pensieri e dei nostri desideri. Perché questo possa essere reso credibile, tutta la Sacra Scrittura e tutta la Sacra Tradizione e tutto il Deposito della fede viene negato, privato della sua verità. È come se la religione cominciasse oggi la sua corsa nel tempo.

Questo spostamento di servizio – dal servizio alla volontà di Dio a servizio della volontà dell’uomo o peggio ancora a servizio della volontà di Satana – è stata una delle tre tentazioni subite da Cristo Gesù e da lui rispente con fermezza e fortezza di Spirito Santo. Non c’è peccato più grande e non vi immoralità più grande di questa: usare i poteri che la vera sacralità della vera religione ci conferisce ponendoli a servizio del cuore e della mente nostra o di colui del quale si è schiavi. Un uomo di Dio deve essere in tutto simile a Cristo Gesù. La sua libertà lui l’ha vissuta lasciandosi crocifiggere. Chi non vuole essere crocifisso che non assuma nessun vero potere sacro. Lo vivrà dalla schiavitù sotto gli uomini e mai nella libertà sotto il solo governo del Signore. Comunione gerarchica non significa schiavitù e neanche obbedienza gerarchica significa schiavitù. Significa invece obbedienza allo Spirito Santo del fratello che mi indica la via di Dio perché io la segua sino alla fine. Se la via indicata è frutto di un altro Vangelo, di un’altra religione, di un’altra struttura religiosa, la verità di Dio obbliga alla verità di Dio, ma la verità di Dio chiede una non obbedienza, ma rimanendo sempre nella regola del Vangelo e nella sua santissima Legge.

**LA MORALE DI SODOMA ENTRA NEL POPOLO DI DIO**

Quanto è avvenuto in Sodoma, avviene ora nel popolo di Dio. Ecco cosa è avvenuto nella città, distrutta dal Signore facendo cadere dal cielo fuoco e zolfo:

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono. Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta (Gen 19,1-11).*

Ecco cosa accade nel popolo di Dio. Prima viene richiesto il forestiero perché si possa abusare di lui. Al posto del forestiero, dal momento che l’ospitalità è sacra, l’ospitante vuole dare la figlia che è ancora vergine. L’ospite invece porta fuori la sua concubina e la dona in pasto a quegli uomini malvagi. Questa volta però non ci sono gli angeli che accecano quegli iniqui e la concubina viene violentata. A questa violenza segue poi la morte.

*Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba.*

Da quanto letto e dalla comparazione dei due eventi, si deve confessare che la condizione morale nel popolo di Dio, già dopo qualche anno dalla morte di Giosuè, è oltremodo pessima. Si è andati ben oltre l’immoralità regnante e dominante in Sodoma e Gomorra. Questo significa che un popolo abbandonato a se stesso, non ha limite nella sia immoralità. Di questo abbandono a se stesso, l’Apostolo Paolo traccia un ritratto o un profilo nella Lettera ai Romani, profilo o ritratto che non riguarda solo il suo tempo, riguarda invece ogni tempo.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Ecco invece il profilo che traccia il profeta Ezechiele sull’immoralità del popolo del Signore, immoralità che aveva conquistato anche il santissimo tempio o la santissima casa di Dio in Gerusalemme:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Qual è la differenza che regna tra i nostri giorni e i giorni narrati dal Libro dei Giudici? È vero. Ai nostri giorni avviene nella nostra Chiesa e nel mondo quanto avveniva in Sodoma e Gomorra e quanto è avvenuto nella città di Gàbaa. Oggi però ogni disordine sessuale non solo lo si vuole dichiarare cosa buona per ogni uomo, per legge stabilita dagli uomini, in più, perché la legalizzazione del male sia cosa accolta da tutti, si vuole che esso venga anche benedetto dalla Chiesa. Gli uomini rendono l’abominio e la nefandezza legali e la Chiesa mette su questa legalizzazione la sua benedizione. Così l’immoralità è trasformata in moralità e si potrà continuare ad infrangere la Legge del Signore, dichiarata cosa per quei tempi, ma non per tutti i tempi. La morale non è vera per un tempo e non vera per altri tempi, perché la verità di creazione non è vera per un tempo e non vera per tutti i tempi. Per l’eternità rimane la verità dell’uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio e per l’eternità l’uomo è stato fatto maschio e femmina. Poiché la creazione di due maschi e di due femmine è fatta dall’uomo, mai Dio potrà dichiarare frutto della sua volontà ciò che è invece frutto della volontà dell’uomo contro la volontà di Dio. Leggiamo tutto il racconto:

*In quel tempo, quando non c’era un re in Israele, un levita, che dimorava all’estremità delle montagne di Èfraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda. Ma questa sua concubina provò avversione verso di lui e lo abbandonò per tornare alla casa di suo padre, a Betlemme di Giuda, e vi rimase per un certo tempo, per quattro mesi. Suo marito si mosse e andò da lei, per parlare al suo cuore e farla tornare. Aveva preso con sé il suo servo e due asini. Ella lo condusse in casa di suo padre; quando il padre della giovane lo vide, gli andò incontro con gioia. Il padre della giovane, suo suocero, lo trattenne ed egli rimase con lui tre giorni; mangiarono e bevvero e passarono la notte in quel luogo. Il quarto giorno si alzarono di buon’ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse al genero: «Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi ve ne andrete». Così sedettero tutti e due insieme, mangiarono e bevvero. Poi il padre della giovane disse al marito: «Accetta di passare qui la notte e il tuo cuore gioisca». Quell’uomo si alzò per andarsene; ma il suocero fece tanta insistenza che accettò di passare la notte in quel luogo. Il quinto giorno egli si alzò di buon’ora per andarsene e il padre della giovane gli disse: «Ristòrati prima». Così indugiarono fino al declinare del giorno e mangiarono insieme. Quando quell’uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: «Ecco, il giorno ora volge a sera: state qui questa notte. Ormai il giorno sta per finire: passa la notte qui e riconfòrtati. Domani vi metterete in viaggio di buon’ora e andrai alla tua tenda».*

*Ma quell’uomo non volle passare la notte in quel luogo; si alzò, partì e giunse di fronte a Gebus, cioè Gerusalemme, con i suoi due asini sellati, la sua concubina e il servo.*

*Quando furono vicino a Gebus, il giorno era molto avanzato e il servo disse al suo padrone: «Vieni, deviamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamo lì la notte». Il padrone gli rispose: «Non entreremo in una città di stranieri, i cui abitanti non sono Israeliti, ma andremo oltre, fino a Gàbaa». E disse al suo servo: «Vieni, raggiungiamo uno di quei luoghi e passeremo la notte a Gàbaa o a Rama». Così passarono oltre e continuarono il viaggio; il sole tramontava quando si trovarono nei pressi di Gàbaa, che appartiene a Beniamino. Deviarono in quella direzione per passare la notte a Gàbaa. Il levita entrò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. Quand’ecco un vecchio, che tornava la sera dal lavoro nei campi – era un uomo delle montagne di Èfraim, che abitava come forestiero a Gàbaa, mentre la gente del luogo era beniaminita –, alzàti gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città. Il vecchio gli disse: «Dove vai e da dove vieni?». Quegli rispose: «Andiamo da Betlemme di Giuda fino all’estremità delle montagne di Èfraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora mi reco alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie sotto il suo tetto. Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi: non ci manca nulla». Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Prendo a mio carico quanto ti occorre; non devi passare la notte sulla piazza». Così lo condusse in casa sua e diede foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, poi mangiarono e bevvero.* *Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba. Quella donna sul far del mattino venne a cadere all’ingresso della casa dell’uomo presso il quale stava il suo padrone, e là restò finché fu giorno chiaro. Il suo padrone si alzò alla mattina, aprì la porta della casa e uscì per continuare il suo viaggio, ed ecco che la donna, la sua concubina, giaceva distesa all’ingresso della casa, con le mani sulla soglia. Le disse: «Àlzati, dobbiamo partire!». Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull’asino e partì per tornare alla sua abitazione.*

*Come giunse a casa, si munì di un coltello, afferrò la sua concubina e la tagliò, membro per membro, in dodici pezzi; poi li spedì per tutto il territorio d’Israele. Agli uomini che inviava ordinò: «Così direte a ogni uomo d’Israele: “È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!”». Quanti vedevano, dicevano: «Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi!» (Gdc 19,1-30)*

Anche il levita compie un’azione immorale. Dissacra il corpo della sua concubina, tagliandolo in pezzi e inviando ad ogni tribù una parte del corpo di lei. Ad un’azione immorale mai si deve rispondere con un’altra azione immorale, neanche se l’azione immorale è stata così grave come quella che si è consumata in Gàbaa. Né vale il principio che a estremi mali vanno presi estremi rimedi. Ogni rimedio che si prende sempre deve rispettare la Legge morale. Nessuno è sopra la Legge del Signore. Ogni soluzione che si prende dovrà essere moralmente corretta. Una soluzione immorale aggiunge male al male e iniquità a iniquità.

I capi delle tribù chiedono ai capi della tribù di Beniamino che vengano loro consegnati gli autori di un così efferato misfatto. Poiché i capi della tribù di Beniamino si rifiutano di consegnare loro quei malfattori, si decide di scendere in guerra. Le morti che la guerra produce sono moltissimi. Solo alla fine le tribù ottengono la vittoria e costringono i combattenti rimasti della tribù di Beniamino a trovare rifugio nel deserto. Ora chiediamoci: si può chiedere ad un popolo il sacrificio dei suoi figli al fine di estirpare dalla terra alcuni malfattori? Se la vita di un uomo vale quanto la vita di un altro uomo, la guerra non è la via per vincere il male. Sempre le soluzioni vanno prese dalla Legge del Signore. A quei tempi, quale possibilità vi era di conoscere la Legge del Signore? Le istituzioni a servizio dell’insegnamento della Legge non esistevano.

*Allora tutti gli Israeliti uscirono, da Dan fino a Bersabea e al territorio di Gàlaad, e la comunità si radunò come un sol uomo dinanzi al Signore, a Mispa. I capi di tutto il popolo e tutte le tribù d’Israele si presentarono all’assemblea del popolo di Dio, in numero di quattrocentomila fanti che maneggiavano la spada. I figli di Beniamino vennero a sapere che gli Israeliti erano venuti a Mispa. Gli Israeliti dissero: «Parlate! Com’è avvenuta questa scelleratezza?». Allora il levita, il marito della donna che era stata uccisa, rispose: «Io ero giunto con la mia concubina a Gàbaa di Beniamino, per passarvi la notte. Ma gli abitanti di Gàbaa insorsero contro di me e circondarono di notte la casa dove stavo. Volevano uccidere me; quanto alla mia concubina, le usarono violenza fino al punto che ne morì. Io presi la mia concubina, la feci a pezzi e mandai i pezzi a tutti i territori dell’eredità d’Israele, perché costoro hanno commesso un delitto e un’infamia in Israele. Eccovi qui tutti, Israeliti: consultatevi e decidete qui». Tutto il popolo si alzò insieme gridando: «Nessuno di noi tornerà alla tenda, nessuno di noi rientrerà a casa. Ora ecco quanto faremo a Gàbaa: tireremo a sorte e prenderemo in tutte le tribù d’Israele dieci uomini su cento, cento su mille e mille su diecimila, i quali andranno a cercare viveri per il popolo, per quelli che andranno a punire Gàbaa di Beniamino, come merita l’infamia che ha commesso in Israele».*

*Così tutti gli Israeliti si radunarono contro la città, uniti come un solo uomo.*

*Le tribù d’Israele mandarono uomini in tutta la tribù di Beniamino a dire: «Quale delitto è stato commesso in mezzo a voi? Consegnateci quegli uomini iniqui di Gàbaa, perché li uccidiamo e cancelliamo il male da Israele». Ma i figli di Beniamino non vollero ascoltare la voce dei loro fratelli, gli Israeliti.*

*I figli di Beniamino uscirono dalle loro città e si radunarono a Gàbaa per combattere contro gli Israeliti. Si passarono in rassegna i figli di Beniamino usciti dalle città: formavano un totale di ventiseimila uomini che maneggiavano la spada, senza contare gli abitanti di Gàbaa. Fra tutta questa gente c’erano settecento uomini scelti, che erano ambidestri. Tutti costoro erano capaci di colpire con la fionda un capello, senza mancarlo.*

*Si fece pure la rassegna degli Israeliti, non compresi quelli di Beniamino, ed erano quattrocentomila uomini in grado di maneggiare la spada, tutti guerrieri. Gli Israeliti si mossero, vennero a Betel e consultarono Dio, dicendo: «Chi di noi andrà per primo a combattere contro i figli di Beniamino?». Il Signore rispose: «Giuda andrà per primo». Il mattino dopo, gli Israeliti si mossero e si accamparono presso Gàbaa. Gli Israeliti uscirono per combattere contro Beniamino e si disposero in ordine di battaglia contro di loro, presso Gàbaa.*

*Allora i figli di Beniamino uscirono da Gàbaa e in quel giorno sterminarono ventiduemila Israeliti, ma l’esercito degli Israeliti si rinfrancò ed essi tornarono a schierarsi in battaglia dove si erano schierati il primo giorno. Gli Israeliti salirono a piangere davanti al Signore fino alla sera e consultarono il Signore, dicendo: «Devo continuare a combattere contro Beniamino, mio fratello?». Il Signore rispose: «Andate contro di loro». Gli Israeliti vennero a battaglia con i figli di Beniamino una seconda volta. I Beniaminiti una seconda volta uscirono da Gàbaa contro di loro e sterminarono altri diciottomila uomini degli Israeliti, tutti atti a maneggiare la spada. Allora tutti gli Israeliti e tutto il popolo salirono a Betel, piansero e rimasero davanti al Signore e digiunarono quel giorno fino alla sera e offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. 27Gli Israeliti consultarono il Signore – l’arca dell’alleanza di Dio in quel tempo era là e Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio di Aronne, prestava servizio davanti ad essa in quel tempo – e dissero: «Devo continuare ancora a uscire in battaglia contro i figli di Beniamino, mio fratello, o devo cessare?». Il Signore rispose: «Andate, perché domani li consegnerò in mano vostra».*

*Israele tese quindi un agguato intorno a Gàbaa. Gli Israeliti andarono il terzo giorno contro i figli di Beniamino e si disposero a battaglia presso Gàbaa come le altre volte. I figli di Beniamino fecero una sortita contro il popolo, si lasciarono attirare lontano dalla città e cominciarono a colpire e a uccidere, come le altre volte, alcuni del popolo d’Israele, lungo le strade che portano l’una a Betel e l’altra a Gàbaon, in aperta campagna: ne uccisero circa trenta. Già i figli di Beniamino pensavano: «Eccoli sconfitti davanti a noi come la prima volta». Ma gli Israeliti dissero: «Fuggiamo e attiriamoli dalla città sulle strade!». Tutti gli Israeliti abbandonarono la loro posizione e si disposero a battaglia a Baal Tamar, mentre quelli di Israele che erano in agguato sbucavano dal luogo dove si trovavano, a occidente di Gàbaa. Diecimila uomini scelti in tutto Israele giunsero davanti a Gàbaa. Il combattimento fu aspro: quelli non si accorgevano del disastro che stava per colpirli. Il Signore sconfisse Beniamino davanti a Israele; gli Israeliti uccisero in quel giorno venticinquemilacento uomini di Beniamino, tutti atti a maneggiare la spada.*

*I figli di Beniamino si accorsero di essere sconfitti. Gli Israeliti avevano ceduto terreno a Beniamino, perché confidavano nell’agguato che avevano teso presso Gàbaa. Quelli che stavano in agguato, infatti, si gettarono d’improvviso contro Gàbaa e, fattavi irruzione, passarono a fil di spada l’intera città. C’era un segnale convenuto fra gli Israeliti e quelli che stavano in agguato: questi dovevano far salire dalla città una colonna di fumo. Gli Israeliti avevano dunque voltato le spalle nel combattimento e gli uomini di Beniamino avevano cominciato a colpire e uccidere circa trenta uomini d’Israele. Essi dicevano: «Ormai essi sono sconfitti davanti a noi, come nella prima battaglia!». Ma quando il segnale, la colonna di fumo, cominciò ad alzarsi dalla città, quelli di Beniamino si voltarono indietro ed ecco, tutta la città saliva in fiamme verso il cielo. Allora gli Israeliti tornarono indietro e gli uomini di Beniamino furono presi dal terrore, vedendo il disastro piombare loro addosso. Voltarono le spalle davanti agli Israeliti e presero la via del deserto; ma i combattenti li incalzavano e quelli che venivano dalla città piombavano in mezzo a loro massacrandoli. Circondarono i Beniaminiti, li inseguirono senza tregua, li incalzarono fino di fronte a Gàbaa, dal lato orientale. Caddero dei Beniaminiti diciottomila uomini, tutti valorosi.*

*I superstiti voltarono le spalle e fuggirono verso il deserto, in direzione della roccia di Rimmon e gli Israeliti ne rastrellarono per le strade cinquemila, li incalzarono fino a Ghìdeom e ne colpirono altri duemila. Così il numero totale dei Beniaminiti che caddero quel giorno fu di venticinquemila, atti a maneggiare la spada, tutta gente di valore. Seicento uomini, che avevano voltato le spalle ed erano fuggiti verso il deserto, raggiunsero la roccia di Rimmon e rimasero alla roccia di Rimmon quattro mesi. Intanto gli Israeliti tornarono contro i figli di Beniamino, passarono a fil di spada nella città uomini e bestiame e quanto trovarono, e diedero alle fiamme anche tutte le città che incontrarono (Gdc 20,1.48).*

Ecco ora un’altra decisione. Questa, anche se non è immorale, alla fine risulterà stolta e insipiente. Le tribù giurano di non dare nessuna delle loro figli in moglie ai figli della tribù di Beniamino. Poi però i capi delle tribù si accorgono che con questo loro giuramento avevano condannato all’estinzione una tribù. Come rimediare a questa stolta e insipiente decisione? Non potendo violare in modo diretto il giuramento, decidono di violarlo in modo indiritto. Ora è giusto che ci chiediamo: non violare noi il giuramento e aiutare gli altri a violarlo, è cosa morale o immorale? L’inviolabilità del giuramento riguarda coloro che lo hanno proferito. Quanti non lo hanno proferito non sono obbligati al suo rispetto. Sono pertanto gli altri a dover trovare la soluzione perché la tribù di Beniamino non si estingua. Possiamo noi suggerire e favorire anche la soluzione? A quei tempi la coscienza non formata sulla verità oggettiva e universale della Legge non si poneva questo problema. Purché non sia io ha violare il giuramento, a causa della parola data al Signore, posso aiutare a che si raggiunga un fine, altrimenti non raggiungibile. La coscienza sempre trova quelle scappatoie utili per aggirare la Legge.

*Gli Israeliti avevano giurato a Mispa: «Nessuno di noi darà la propria figlia in moglie a un Beniaminita». Il popolo venne a Betel, dove rimase fino alla sera davanti a Dio, alzò la voce, prorompendo in pianto, e disse: «Signore, Dio d’Israele, perché è avvenuto questo in Israele, che oggi in Israele sia venuta meno una delle sue tribù?».*

*Il giorno dopo il popolo si alzò di buon mattino, costruì in quel luogo un altare e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Poi gli Israeliti dissero: «Fra tutte le tribù d’Israele, qual è quella che non è venuta all’assemblea davanti al Signore?». Perché contro chi non fosse venuto alla presenza del Signore a Mispa si era pronunciato questo grande giuramento: «Sarà messo a morte». Gli Israeliti si pentivano di quello che avevano fatto a Beniamino loro fratello e dicevano: «Oggi è stata soppressa una tribù d’Israele. Come faremo per procurare donne ai superstiti, dato che abbiamo giurato per il Signore di non dar loro in moglie nessuna delle nostre figlie?».*

*Dissero dunque: «Fra le tribù d’Israele, qual è quella che non è venuta davanti al Signore a Mispa?». Risultò che nessuno di Iabes di Gàlaad era venuto all’accampamento dove era l’assemblea; fatta la rassegna del popolo, si era trovato che là non vi era nessuno degli abitanti di Iabes di Gàlaad. Allora la comunità vi mandò dodicimila uomini dei più valorosi e ordinò: «Andate e passate a fil di spada gli abitanti di Iabes di Gàlaad, comprese le donne e i bambini. Farete così: voterete allo sterminio ogni maschio e ogni donna che abbia avuto rapporti con un uomo; invece risparmierete le vergini». Quelli fecero così. Trovarono fra gli abitanti di Iabes di Gàlaad quattrocento fanciulle vergini, che non avevano avuto rapporti con un uomo, e le condussero all’accampamento, a Silo, che è nella terra di Canaan. Tutta la comunità mandò messaggeri per parlare ai figli di Beniamino, che erano alla roccia di Rimmon, e per proporre loro la pace. Allora i Beniaminiti tornarono e furono date loro quelle donne di Iabes di Gàlaad a cui era stata risparmiata la vita; ma non erano sufficienti per tutti.*

*Il popolo dunque si era pentito di quello che aveva fatto a Beniamino, perché il Signore aveva aperto una breccia fra le tribù d’Israele. Gli anziani della comunità dissero: «Come procureremo donne ai superstiti, poiché le donne beniaminite sono state sterminate?». Soggiunsero: «Bisogna conservare il possesso di un resto a Beniamino, perché non sia soppressa una tribù in Israele. Ma noi non possiamo dare loro in moglie le nostre figlie, perché gli Israeliti hanno giurato: “Maledetto chi darà una moglie a Beniamino!”». Aggiunsero: «Ecco, ogni anno si fa una festa per il Signore a Silo». Questa città è a settentrione di Betel, a oriente della strada che sale da Betel a Sichem e a mezzogiorno di Lebonà. Diedero quest’ordine ai figli di Beniamino: «Andate, appostatevi nelle vigne e state attenti: quando le fanciulle di Silo usciranno per danzare in coro, uscite dalle vigne, rapite ciascuno una donna tra le fanciulle di Silo e andatevene nel territorio di Beniamino. Quando i loro padri o i loro fratelli verranno a discutere con noi, diremo loro: “Perdonateli: non le hanno prese una ciascuno in guerra, né voi le avete date loro: solo in tal caso sareste in colpa”». I figli di Beniamino fecero a quel modo: si presero mogli, secondo il loro numero, fra le danzatrici; le rapirono, poi partirono e tornarono nel loro territorio, riedificarono le città, e vi stabilirono la loro dimora.*

*In quel medesimo tempo, gli Israeliti se ne andarono ciascuno nella sua tribù e nella sua famiglia e da quel luogo ciascuno si diresse verso la sua eredità.* *In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene (Gdc 21,1-25).*

La coscienza aggira la Legge. Questa formalmente non è stata violata. Al giuramento non è venuto meno coloro che lo hanno pronunciato. Essi però hanno aiutato i figli di Beniamino perché esso fosse aggirato. Questo accade quando ci si appella ad una coscienza non formata rettamente sulla Legge del Signore. Agire con coscienza certa è consentito. Se però noi omettiamo la giusta, la retta, la doverosa formazione della coscienza, siamo responsabili del male oggettivo che viene commesso. Il male oggettivo è sempre un male che produce e genera altro male. Ogni uomo deve sempre trovare soluzioni di bene nella verità.

**IL SIGILLO SULLA MORALITÀ AL TEMPO DEI GIUDICI**

Nel Sacri Testi del Libro del Giudici per ben due volte troviamo il sigillo dello Spirito Santo che rivela la sorgente della moralità vigente a quei tempi:

*In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene (Gdc 17,6).*

*In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene (Gdc 21,25).*

Ecco cosa dice lo Spirito Santo per bocca del suo agiografo: la moralità non era il frutto della Legge e neanche il frutto della verità della nostra natura umana. Essa era invece il frutto del giudizio del singolo su ogni singola azione. Più che giudizio, si tratta di una valutazione, valutazione che non era fatta su quanto era vero, giusto, nobile, santo, puro, ma su quanto sembrava bene. A chi sembrava bene? Alla coscienza del singolo che agiva ed operava.

Perché questo sfacelo morale? Ecco la causa: a quei tempi non c’era un re in Israele. Questa affermazione potrebbe indurre a pensare che se ci fosse un re, tutti i problemi morali del popolo possono essere risolti.

A questa pensiero si risponde che dopo c’è stato un re in Israele. Si deve però anche dire che nessun problema morale è stato risolto. Perché questo? A questa domanda si risponde che sempre potrebbe esserci un re, ma non il Re, un giudice ma non il Giudice, un anziano, ma non l’Anziano, un capo, ma non il Capo. Per la nostra Chiesa potrebbe essere un papa ma non il Papa, un vescovo ma non il Vescovo, un presbitero ma non il Presbitero, un diacono ma non il Diacono, un parroco ma non il Parroco, un cresimato ma non il cresimato, un battezzato ma non il Battezzato, un profeta ma non il Profeta, un dottore ma non il Dottore, un maestro ma non Maestro, un evangelista ma non l’Evangelista, un testimone della fede, ma non il Testimone. Che differenza c’è tra “un” e “il”?

Tutti possono un re, un giudice, un anziano, un capo, un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un parroco, un cresimato, un battezzato, un profeta, un dottore, un maestro, un evangelista, un testimone dal proprio cuore e dalla propria volontà e fare ciò che gli sembra meglio. Il Re, il Giudice, l’Anziano, il Capo, il Papa, il Vescovo, il Presbitero, il Diacono, il Parroco, il Cresimato, il Battezzato, il Profeta, il Dottore, il Maestro, l’Evangelista, il Testimone agiscono in conformità sia alla verità della natura creata, sia alla verità della natura sacramentalizzata ed evangelizzata e sia al fine per cui sono stati creati, costituiti, fatti, redenti, ordinati, sacramentalizzati, cristificati, affinché per creazione, per sacramento, per carisma, per missione, per vocazione e per fine da raggiungere, rimangano solo e sempre dalla volontà del Signore loro Dio. Mentre un papa può fare e fa ciò che gli sembra meglio, il Papa mai agirà dal suo cuore, sempre agirà dal cuore di Cristo e dalla purissima verità dello Spirito Santo. Così sarà per ogni altra istituzione creata dal Signore Dio. Creazione e fine, verità della creazione, verità della redenzione, verità della santificazione e verità del fine dovranno sempre viversi dal cuore di Dio e dalla sua volontà.

Ecco la morale che è retta moralità secondo Dio, che si differenzia con differenza infinita dalla morale che è falsità e immoralità secondo l’uomo. La morale del Ministro di Cristo Gesù dovrà essere sempre secondo verità e fine pensati e voluti dall’eternità dal Signore nostro Dio. La morale del Ministro di Cristo Gesù mai dovrà essere morale dal suo pensiero e dalla sua volontà. Ecco un esempio della morale immorale di un Ministro di Cristo Gesù: *“Sia la chiesa arcobaleno”. “E la chiesa arcobaleno fu”*. Un Ministro di Cristo Gesù guarda questa chiesa e dice che è cosa buona. La guarda invece il Signore Dio questa chiesa e dice che non è la sua Chiesa. Ecco un altro esempio di morale immorale di un Ministro di Cristo Gesù: *“Siano le coppie omosessuali”. “E le coppie omosessuali furono”.* Un Ministro di Cristo Gesù guarda queste coppie, dice che sono cosa buona e dona disposizione che esse vengano benedette. Il Signore Dio invece guarda queste coppie e dice che non sono secondo la sua volontà, perché non rispettano né la verità di natura e né il fine per cui la coppia da lui è stata creata.

Un papa, un vescovo, un presbitero, un re, un giudice, un responsabile dei popolo e delle nazioni può sempre dire: *“Questa cosa mi sembra buona, la approvo, anzi la innalzo a legge”*. Oggi sembra bene l’aborto, il divorzio, l’eutanasia, le unioni omosessuali, ogni violazione inferta alla natura dell’uomo. Poiché sembrano cosa buone, vanno approvate con leggi apposite. Così agendo, Tutto ciò che è intrinsecamente male lo si dichiara cosa buona e viene dichiarato legge degli uomini. La chiesa dal basso, secondo la volontà degli uomini, mi sembra cosa buona, l’approvo, la creo, la stabilisco cosa buona per legge. Così agisce un re o un capo. Mai potrà agire il Re, mai potrà agire il Capo. Essi agiranno sempre dalla volontà di Dio, dalla verità di Dio, dal fine per cui sono stati innalzati dal Signore a Re e a Capi del suo popolo o di altri popoli. Sempre costoro si dovranno ricordare il fine della loro scelta e del loro innalzamento.

Ecco cosa rivelano il Libro della Sapienza per i Capi delle nazioni e gli Atti degli Apostoli su Saulo di Tarso, travolto sulla via di Damasco dalla luce di Cristo Gesù:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti (Sap 6,1.11).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Sempre chi viene innalzato deve ricordarsi del fine per cui è stato innalzato e sempre l’uomo, creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, fatto maschio e femmina, deve ricordarsi la verità della sua natura e il fine che il Signore gli ha manifesta prima di crearlo e subito appena creato. Innalzamento, creazione, consacrazione, sacramentalizzazione, verità, carisma, missione, vocazione, fine, poteri devono rimanere una cosa sola e rimangono una cosa sola se vengono vissuti dalla volontà del Signore nostro Dio e non da ciò che ad ognuno sembra sia cosa buona. Il sembrare viene dal nostro cuore. L’essere, la verità, il fine, i poteri vengono sempre e solo dal Signore. Questa principio di verità e di vita mai dovrà essere dimenticato. È su questo principio che si fonda la retta moralità di chi è preposto al governo dei suoi fratelli.